ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sol e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Sol e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	20 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sol e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Quelli di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » - Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 10-75; 31-47 e 16-434).*

Avvisi commerciali L. 2 — Quarta L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 33-78) e sue Succursali.*

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Mercoledì 13 Ottobre 1920 — ROMA — Mercoledì 13 Ottobre 1920 — Num. 246

Una grande disgrazia

La grande disgrazia è quella che è capitata alla dignità del socialismo; voglio dire del socialismo scientifico, marxistico, internazionale, il quale, secondo scienza e coscienza, era e doveva essere tutta una cosa con la legge capitale della vita e della storia; essa stessa alla sua volta riattaccata, con quelle ferrée anella della necessità, che nemmeno la potenza di Giove riusciva spezzare, alla universale catena delle cause e degli effetti da cui pendono e dipendono i destini del mondo. Della quale disgrazia, per le ragioni su dette addirittura cosmica, è segno ed effetto anche morboso, quel penoso travaglio che tormenta da qualche mese i socialisti nostrani, e che si esprime nella serie di Concilii ecumenici, che si moltiplicano da Bologna a Milano, da Milano a Trieste, a Reggio nello sforzo disperato di riuscire a quella nuovissima quadratura del circolo, che dovrebbe fare coincidere gli spropositi delle idee con gli spropositi dei fatti e delle cose...

Che cosa è stata, che cosa è questa grande disgrazia?

Voi sapete che il socialismo possedeva, ormai da trent'anni, una sua dottrina infallibile; la quale consisteva sopratutto nel fare coincidere gli avventi e i successi del socialismo, con gli sviluppi ed i progressi dello incivilimento universale. La civiltà lavorava, con le mani e col cervello magari per gli interessi e gli egoismi del capitalismo e della borghesia; ed — oh! contradizione mirabile e benefica — riusciva, senza saperlo e senza volerlo, e magari volendo il rovescio, alla creazione ed istituzione del socialismo. Guerra e conquista; spogliazione e sfruttamento; altruismo ed egoismo tutto andava a finire in quella gran corrente; il più vorace pescecane diventava il collaboratore più efficace dell'apostolo più intemerato. La società borghese ed il capitalismo internazionale covavano e producevano il socialismo dentro se stesse; il socialismo cresceva e s'afforzava col loro progresso tecnico, con l'accumulazione delle loro ricchezze; ed un bel giorno esso sarebbe scoppiato fuori, fiore meraviglioso preparato nelle profondità dei secoli, dall'involucro capitalista e borghese ormai esausto e inaridito... E quindi l'avvento, graduale ed evolutivo del socialismo, lo si aspettava appunto nelle grandi società capitalistiche e progressive, nella Francia, nell'Inghilterra; nella Germania e negli Stati Uniti...

Tutto questo era assai bello e comodo e sicuro. Vi par poco poter affidare con piena sicurezza i destini della inevitabile rivoluzione precisamente alle mani di quelli che paiono o si credono i suoi più implacabile avversari? Mettersi in condizione di poter cogliere la rivoluzione come un fiore, come un bel garofano rosso da mettersi all'occhiello nella grande giornata di festa? Ma ecco, ad un tratto che la storia, con una di quelle sue maligne contraddizioni con cui essa si diverte a sconvolgere tutte le concezioni aprioristiche umane, ha giocato al socialismo un tiro birbone: ha fatto scoppiare il rosso fiore della rivoluzione socialista proprio agli antipodi di quel clima storico ed economico e morale che, secondo la sacrosanta dottrina, ne era la necessaria condizione; in quella Russia, punto d'incontro o zona neutra fra l'Occidente e l'Oriente, in cui la grande civiltà borghese e capitalista aveva solo artificiosamente e poveramente attecchito. La rivoluzione socialista aveva bisogno, per il suo maturarsi e compiersi, di uno Stato fortemente e complessamente organizzato, e trovava in Russia uno Stato primitivo e pure già in piena dissoluzione e putrefazione; aveva bisogno di innestarsi sul massimo sviluppo dello strumento tecnico-economico, e trovava un paese ad economia ancora nel complesso orientale-patriarcale. Aveva bisogno della ricchezza e trovava la miseria; aveva bisogno della cultura e trovava l'analfabetismo universale; aveva bisogno della educazione e preparazione pratica, e non trovava per suoi capi che un sinedrio di professori, letterati e giornalisti cresciuti nella astrazione dottrinaria. Le contraddizioni fra le premesse della dottrina e l'avvenimento nella realtà, non potevano essere più stridenti e cozzanti; e se io fossi stato un socialista, allo scoppiare della rivoluzione socialista in Russia; alla visione del rischio che il socialismo fosse condannato fra tutti i paesi della terra, a fare il suo primo esperimento proprio in Russia; avrei levate le braccia deprecanti e minaccianti al cielo; avrei rovesciata contro la signora evoluzione, per l'atroce sproposito che si permetteva di consumare, tutti i moccoli che la gente meno sofisticata riserva in questi casi contro il padreterno ed i suoi ministri celestiali.

Ma vediamo un po'...

Visto che la scienza, magari marxista, si permette di questi scarti, ritorniamo per un momento ad una sapienza più semplice e meno pretenziosa: a quella, ad esempio, dei proverbi.

C'è un proverbio che dice che non tutti i mali vengono per nuocere; un altro che ci assicura che dalle disgrazie si può sempre imparare assai. Che sia il caso che anche il socialismo ed i socialisti imparino qualche cosa dalla disgrazia moscovita che è loro capitata?

Ma, per giungere a questo buon profitto, s'impone anzi tutto un coraggio; ed è il coraggio di guardare le cose da tutti i loro versi e sforzarsi di vedere chiaro, anche se quella chiarezza offende le convinzioni venerande e turba i sentimenti più cari. E bisognerebbe cominciare col guardare dal lato opposto; ed invece di lamentare questo sproposito consumato dalla storia di sperimentare la prima grande cultura di socialismo proprio nel terreno meno adatto, sarebbe il caso di chiedersi le ragioni perchè il socialismo — intendendolo nella sua forma assoluta e rivoluzionaria e non come elemento di compenetrazione nel corpo sociale — si rifiuti così ostinatamente di attecchire e dare fiori e frutti appunto nei terreni indicati dalla dottrina; nei grandi paesi cioè in cui l'economia moderna ha raggiunto il suo più alto grado di sviluppo. Non ci deve essere qualche ragione ben profonda, se i proletariati di Francia e d'Inghilterra, degli Stati Uniti e perfino della Germania, preferiscono di tirare avanti col vecchio capitalismo, e collaborando con esso, piuttosto che di darsi la soddisfazione di tentare la fortuna della propria dittatura? E scendendo dal problema massimo a quelli dipendenti e concomitanti, i socialisti e i laboristi italiani dovrebbero pure domandarsi come sia andata che, nel luglio dell'anno scorso i loro colleghi di Francia e d'Inghilterra li invitassero ad uno sciopero generale per poi lasciarlo fare agli italiani solo? E potrebbero domandarsi ancora, a proposito della « occupazione » delle fabbriche del mese scorso, come sia andata e come si spieghi che il tradunionismo inglese abbia, sì, inviati i soliti messaggi di plauso e di solidarietà, ma siasi ben guardato a seguire l'esempio, esso, che pure per la sua tradizione ed esperienza ormai quasi centenaria, per la vastità e potenza delle sue organizzazioni, e per lo sviluppo capitalista e sociale, di gran lunga superiore, del proprio paese, dovrebbe essere in condizione ed assumersi l'onere e l'onore di stare alla testa degli altri e di tentare con maggiore capacità e potenza gli esperimenti nuovi? Se la Russia è il grande *corpus vile* per le esperienze massime; deve toccare proprio all'Italia il destino di servire da animale inferiore per gli studi sperimentali dei super-proletariati dei paesi più ricchi e civili?

Poniamo queste domande, perchè ci pare che un sospetto del loro valore abbia guizzato nell'odierno Congresso di quelli che si credono i moderati o moderatori della rivoluzione. Abbia guizzato, diciamo; perchè, dopo tutto, anche questa volta, la preoccupazione dottrinaria e demagogica, sia pure di una demagogia meno sbrindellata, si è interposta, a Reggio Emilia, non ostante le buone volontà singole, fra la realtà e la sua visione, fra le premesse e le conseguenze. Per cui quel convegno, se si è traversato con abbastanza senno, sulla strada della pazzia bolscevica, non è ancora riuscito ad avere il coraggio di tutte quelle verità di cui l'Italia ha ora sopratutto bisogno, per evitare pazzie le quali, per essere vestite di saggezza, alla fin fine non riescono meno pericolose.

O. Malagodi

La difficile situazione economica

Possiamo comunicare alcuni dati — che arrivano a tener conto del mese di agosto scorso — i quali manifestano molto chiaramente come l'Italia stia affrontando e superando una situazione economica molto difficile:

Gli inglesi si trovano di fronte ad un numero indice di 352,0 mentre gli italiani devono fronteggiare un numero indice di 706,0 rispetto al complesso delle merci.

Considerando tutte le merci distinte in cinque gruppi: il primo gruppo formato da cereali e carni; il secondo gruppo formato da altre derrate alimentari; il terzo gruppo formato da materie tessili; il quarto gruppo formato da minerali e metalli; il quinto gruppo formato da merci varie. I numeri indice sono: per gli inglesi di 287,6 e per gli italiani di 534,8 nel gruppo cereali e carni; per gli inglesi di 309,0 e per gli italiani di 745,6 nel gruppo altre derrate alimentari; per gli inglesi di 504,2 e per gli italiani di 957,3 nel gruppo materie tessili; per gli inglesi di 396,6 e per gli italiani di 1157,9 nel grupo minerali e metalli e per inglesi di 310,9 e per gli di 637,0 nel gruppo merci varie.

E' da notarsi che tale diversità si giustifica sostanzialmente sia in considerazione del valore reciproco della moneta nei due paesi, sia in considerazione del costo del trasporto dal primo al secondo paese, ma sia anche per effetto di una più smodata sete di guadagno che vi è in Italia in alcuni ceti di speculatori e di commercianti.

Nessuna ingerenza italiana nelle elezioni politiche in Grecia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Alcuni giornali ateniesi hanno diffusa la notizia che in Italia e presso qualche altra Potenza alleata vi sarebbero intenzioni di influire nelle prossime elezioni politiche in Grecia.

Tale notizia per ciò che concerne l'Italia, è talmente fantastica che non ha neppure bisogno di smentita. Dall'Italia non si interviene nelle questioni di politica interna degli Stati amici.

LA CONCLUSIONE DEL CONGRESSO CENTRISTA DI REGGIO EMILIA

Contro l'infatuazione violenta e "miracolista,,

(Dal nostro inviato speciale)

REGGIO EMILIA, 12.

Vi completo la cronaca della seduta pomeridiana di ieri del convegno centrista. Alle 14.30 il presidente Baldini, dopo aver annunciato all'assemblea l'arrivo del deputato Zanzi dà notizia delle adesioni degli on.li Zanardi, Morgari, Canavera e Pistoia.

Prendono quindi la parola Ruggimenti e Matteotti. Quest'ultimo, dopo aver attaccato il sistema seguito dalla direzione di accettare tutto ciò che ci viene dalla Russia, dice che per il partito socialista italiano è necessario rivendicare il diritto di stabilire ciò che gli conviene fare e la scelta dei mezzi più adatti per il raggiungimento dei suoi scopi.

Noi ci avviamo — continua l'oratore — allo sfacelo dello Stato italiano borghese: occorre che il partito socialista si prepari ad assumere l'eredità anche se questa non si presenta in condizioni favorevoli. Altro è voler conquistare il potere per mimetismo della rivoluzione russa, altro è trovarsi nella necessità di doverlo assumere a qualunque costo. Ma fin d'ora si inizi la preparazione spirituale per togliere tutte le illusioni sui benefici immediati che molti si ripromettono da un Governo socialista. L'unità del partito si può consolidare con l'educazione socialista da una parte e con la possibilità di voler assumere il potere d'accordo però con il socialismo.

L'oratore ritiene che sia necessaria una rapida intesa per venire alla soluzione concreta e a tal fine presenta un ordine del giorno.

L'on. Treves

Segue l'on. Treves, che accolto da calorosi applausi, imposta immediatamente la discussione sopra il punto fondamentale del dissenso.

Il secondo giorno del congresso — egli dice — ci ha riportato sopra il binario giusto, che Modigliani, con la sua proposta, ci aveva fatto perdere. Modigliani ha portato il congresso ad un tema che esula dalla nostra competenza, perchè ha posto davanti a noi l'intiero problema del dopo guerra, che costituisce l'enigma e l'ambascia della società italiana. Ma è possibile che questo sia il compito nostro? Noi ci siamo riuniti soltanto per decidere quali debbano essere i modi di vivere della nostra frazione nel partito.

Modigliani propone l'andata al potere come soluzione delle difficoltà presenti, ma la sua soluzione ha bisogno del consenso dei massimalisti i quali non sono disposti a darlo. La collaborazione di tutto il Partito è ciò che noi non possiamo conseguire se non dopo aver risolto il problema per cui siamo venuti qui: quello di decidere sull'atteggiamento esclusivista di chi domina il Partito. Questo problema, lo abbiamo risolto. Le ovazioni a coloro che altri vorrebbero colpire hanno dimostrato la nostra completa solidarietà con essi. O resteremo nel Partito o ne usciremo tutti (grandi applausi).

Stabilito questo, abbiamo già risolto anche un altro punto e cioè: noi resteremo nel partito, pur di restarci, per sentirci dire che siamo un impedimento alla rivoluzione. Ma, se usciremo su chi getteranno la colpa della rivoluzione che non si fa? (applausi).

Quale è dunque il nostro programma? E' quello antico: propaganda, organizzazione, educazione: il programma che ha portato il nostro socialismo a sollevare la coscienza delle plebi italiane senza costringerle a dubbi cimenti rivoltosi (applausi).

La propaganda è diventata più difficile. Bisogna riconoscere che vi sono circostanze intrinseche, le quali fan sì che essa sia più lentamente assorbita. Non si fa più propaganda che nelle piazze e nelle piazze occorre di necessità essere sintetici, passionali, intuitivi, correre alla mèta, dare alle masse una vibrazione sentimentale, anche se non si riesce a darla nel sistema della dottrina. Vi è poi la psicologia di guerra, insofferente di ogni indugio. Le prediche evangeliche in queste condizioni sono più difficili che mai, tanto più che esistono due correnti di suggestione violenta; di rivoluzione da una parte, di reazione dall'altra. Parigi e Mosca. Parigi è il centro della reazione, l'ostacolo continuo della pace, l'elemento attivo nell'Europa centrale di restaurazione monarchica e antirivoluzionaria. Parigi ci obbliga ancora a vivere nell'ambiente di guerra. L'Inghilterra non fa che divorare e digerire. Mosca è la cosa contraria e cioè tutta la ribellione alla pace di Versailles, ma è pure una guerra: la guerra della rivoluzione che ha il diritto sacrosanto di salvare se stessa. Mosca oggi trascina dietro di se anche l'Oriente, tutti gli schiacciati e gli umiliati dell'oppressione inglese e tedesca, stretti in nuova guerra contro gli oppressori.

"Socialismo e libertà,,

L'oratore rende un profondo omaggio alla rivoluzione russa, che accetta in blocco, rievocando l'epopea e interpretandola nelle sue ragioni e nella sua essenza.

Il critico osserva però — continua l'on. Treves — che se la più grande rivoluzione fatta dai comunisti è giunta a formare una borghesia rurale, vuol dire che le fasi storiche non si saltano. E allora bisogna abbandonare tutta la frasseologia del nuovo idealismo, del volontarismo, quella che è la falsa corrente dell'ordine nuovo e ritornare alle nostre dottrine. La plebe in tutto ciò intende una cosa sola: che si può fare ciò che si vuole. Tornate a leggere Marx e comprenderete la rivoluzione russa. Comprendere vuol dire differenziare. La Russia ha creduto di poter saltare due secoli di storia ed è tornata per l'agricoltura alla piccola proprietà, per l'industria al lavoro obbligatorio, in forme che ricordano il periodo precapitalistico. A noi non è necessario fare ciò, perchè per noi è passato il regime capitalistico con i suoi dolori, sì, ma anche con i suoi progressi. Tra i suoi progressi è anche quello della spontaneità del lavoro senza costrizione. Noi non abbiamo bisogno di servirci della violenza per giungere al socialismo. Contro la teoria che afferma questa necessità, noi leviamo la nostra vecchia bandiera sulla quale è scritto: « Socialismo e libertà! » (Ovazioni).

Oggi si usa la parola social-democrazia in senso dispregiativo e si dimentica che Marx, Engel e Liebnecht vollero chiamarsi così e usarono quel termine contrapponendolo all'espressione di democrazia borghese. Insultando la socialdemocrazia, voi sputate in faccia a 50 anni di storia del progresso umano. In pratica i comunisti cadono in continue contraddizioni, e, mentre il comunismo è accentratore, vogliono l'autonomia comunale; mentre disprezzano il suffragio, hanno voluto la rappresentanza proporzionale.

Anticollaborazionismo

L'oratore, venendo a parlare della mozione Baldesi, pur aderendo in massima ad essa ne respinge il punto in cui si fanno concessioni alla tattica della dittatura.

Dobbiamo, prosegue l'on. Treves, difendere il concetto tradizionale del programma socialista, che si basa sulle forme del vivere democratico, ammaestrati dall'esperienza dei nostri organismi proletari, i quali vivono tutti in libertà. Continuiamo l'opera nostra di preparazione e di educazione e limitiamo gradualmente lo sfruttamento capitalistico, sostituendo ad esso forme economiche associative e, se verrà il colasso, esclusa ogni avventura personale, vedremo se sia il caso di correre al cimento che Modigliani si propone come programma. Questo, uno di quei fatti sui quali neanche un congresso nazionale può prendere una decisione. E' uno di quegli imprevisti, intorno ai quali si polarizzano fulmineamente la volontà delle masse e l'azione dei loro organismi. Noi non abbiamo mai escluso di poter andare al potere prima che il socialismo sia maturo, ma questa, che può, essere una probabilità, noi la deprechiamo come desiderio. Al potere per fare servizio alla borghesia non andremo mai (bene). Avremo un compito difficile per il quale occorre austerità e consapevolezza, nel quale sono imprevisite le difficoltà che dobbiamo saper superare. Con questo spirito aderisco ai concetti esposti nella mozione Baldesi. (Applausi prolungati di tutti i congressisti).

La replica dell'on. Modigliani

Buozzi parla della agitazione metallurgica e conclude dicendo che il metodo di lotta adottato non è stato il frutto di una improvvisazione. Quindi l'on. Modigliani dice:

Io aderisco all'ordine del giorno Baldesi ed in esso deve restare anche il punto in cui si parla della dittatura del proletariato, punto che l'on. Treves ha attaccato. Se sarà necessario conquistare il potere politico, sarà pure necessario che il Governo che sarà al potere, usi una azione ferrea, ed è questa che noi chiamiamo « la dittatura del proletariato ».

Mazzoni ha fatto un bel discorso, ma non si è posta la soluzione del problema. Egli ci piglia in giro. Dice: siccome gli altri fanno qualche cosa, così anche voi dovete fare qualche cosa. La verità è che la situazione odierna ha bisogno di uno sbocco. A che punto siamo oggi? Leggete ciò che dice Soleri: la razione è ridotta, le miscele saranno aumentate, si annunziano provvedimenti per altri generi di consumo ed è allo studio il progetto di aumento del prezzo del pane. Credete voi che tutto ciò passerà liscio? Non vedete voi divampare delle fiamme, che non saranno contenute se non dome dal diritto? Le rivolte del pane hanno sempre portato a due risultati: o in prigione o al potere i rivoltosi.

Nell'ora tragica attuale se noi non siamo all'altezza della situazione e se noi non sapremo cogliere il momento, guai a noi. La borghesia ci lascerà passare? Essa sa che ad un dato momento deve lasciare passare ciò che la storia vuole. La borghesia attende non che la salviamo, ma che noi ci rendiamo conto della situazione attuale. Come ve la caverete se non risponderete a questi quesiti? Volete forse abbandonare le masse a sè stesse e alla loro esasperazione? Voi dovete invece mettervi in mezzo per ristabilire l'ordine, anzichè lasciare che lo ristabilisca la borghesia. Ciò che dice Treves è bene perchè lo ha detto lui, ma è l'inazione, la morte di un Partito. (Applausi).

Non vi è dubbio: voi non sceglierete di dare l'incarico alla borghesia di ristabilire l'ordine e di riorganizzare essa la produzione. Voi non sceglierete la inazione. Un governo socialista avrà la forza di rialzare il credito del paese anche in rapporto all'estero. Perchè la borghesia non dovrebbe preferire questo esperimento al crollo massimalista?

L'oratore conclude dicendosi convinto che anche l'on. Treves nel suo intimo pensa che ad infrangere le catene di Versailles influirà assai più la azione di un governo socialista che non l'azione del governo di Giolitti che fa l'amore con Barrère.

D'Aragona dichiara che la mozione Baldesi, di cui egli è uno dei firmatari è la conseguenza di un lavoro di elaborazione personale e per questo è stato dubbioso se presentarla o meno nel timore che fosse interpretata come il pensiero della Confederazione. E' per l'unità del Partito per ragioni politiche e per evidenti ragioni sindacali. Circa il concetto di dittatura, se viene intesa al modo russo, egli voterà contro.

A D'Aragona segue una breve dichiarazione di Casalini. Quindi il Congresso su proposta Targetti decide di inviare tutti i presentatori di ordini del giorno di riunirsi a parte per mettersi d'accordo per compilare una mozione unica da presentarsi per l'approvazione nella seduta notturna.

La seduta notturna
La mozione Baldesi-D'Aragona approvata

La seduta notturna si apre alle 21.30. Presiede Baldini. Dopo un breve scambio di vedute intorno alle modalità da seguirsi per la scelta dei delegati al prossimo convegno nazionale, viene approvato l'ordine del giorno Poggi sostenuto da Treves e Modigliani, perchè la Direzione stabilisca che anche le minoranze abbiano il diritto di rappresentanza e che sia abolito il mandato imperativo. Esaurito così l'argomento dell'organizzazione e della propaganda, il convegno ascolta la lettura della mozione stabilita come da precedente accordo, e dopo alcune modificazioni proposte da Mazzoni e Modigliani, essa risulta così formulata:

« La frazione di concentrazione socialista, riunitasi a Reggio Emilia nei giorni 10 e 11 ottobre 1920, rileva con compiacimento la opportunità del convegno.

La frazione di concentrazione, pur consapevole delle nuove esigenze determinate dal precipitoso evolversi degli avvenimenti dopo la guerra mondiale, rivendica altamente, in nome del Partito, gli intenti e gli spiriti educativi della sua propaganda ed il buon lavoro quotidiano di organizzazione amministrativa, cooperativa e sindacale. La situazione formatasi in questi ultimi giorni nel Partito socialista italiano fa maggiore obbligo a ogni iscritto e a ogni tendenza di manifestare esplicitamente il proprio pensiero, perchè dal prossimo congresso nazionale il Partito socialista esca rafforzato da una chiarificazione di idee, d'interesse e di programmi.

La frazione della concentrazione si dichiara risolutamente unitaria e avversa a ogni scissione, tanto peggio se provocata da ostracismi personali che non trovino la loro ragione di essere in diversità sostanziali sui principi fondamentali del socialismo e tanto più pericolosi e dannosi in questo momento per il divenire della rivoluzione proletaria. La diversità di valutazione sul periodo storico che attraversiamo non è motivo sufficiente per una divisione di forze. La coesistenza di scuole socialiste, quali sono sempre esistite nel Partito, come ha consentito il formidabile sviluppo del passato, permetterà una fraterna collaborazione, tanto più feconda di risultati quanto più da ogni parte sarà reciproco il rispetto alla volontà comune di affermare la libertà di giudizio su ogni situazione e la disciplina nel multiforme svolgersi della lotta di classe.

La frazione di concentrazione conferma l'adesione del Partito alla Terza Internazionale, riaffermando l'autonomia interpretativa e l'applicazione dei ventuno punti secondo le condizioni di ogni paese, domandando la netta esclusione dalla sezioni dell'Internazionale dei gruppi anarchici e sindacalisti e degli elementi massoni.

La frazione di concentrazione non ha pregiudiziali circa il divenire storico del socialismo e dei mezzi da impiegare per il suo definitivo trionfo. La dittatura del proletariato intero, nel senso marxistico di una necessità transitoria imposta da speciali situazioni e non come un obbligo programmatico, non viene negata dalla frazione di concentrazione. Ma tale dittatura non deve nè può essere modellata per tutti i paesi su quella di un solo e sarebbe grave errore voler prescrivere a popoli, democraticamente sviluppati e insofferenti di autoritarismi, leggi e sistemi ritenuti utili e necessari per altre nazioni.

La frazione di concentrazione non condanna l'uso della violenza e dei mezzi illegali nella lotta di classe e per la conquista del potere politico. I passaggi storici di tale potere da una classe all'altra sono il risultato definitivo dell'urto di forze contrapposte. L'uso della violenza per il compiersi di tale passaggio non può venire negato, ma esso non può essere che lo sforzo ultimo cui il proletariato deve ricorrere contro la cieca resistenza e la compressione della classe borghese per spezzare una organizzazione sociale incompatibile con la nuova economia e con i nuovi metodi di produzione.

La frazione di concentrazione ritiene che la guerra, per la sua stessa incapacità a raggiungere gli scopi per cui fu scatenata, ha accellerato la crisi del regime capitalistico ed ha quindi reso più urgente per il proletariato la soluzione del problema da cui dipende l'avvento rivoluzionario del regime socialista. Tale periodo rivoluzionario si è ancora più accentuato dopo il crollo dell'impero degli Zars e dopo la pace di Versailles, sanzionante la sopraffazione degli Stati capitalisticamente più forti su quelli più deboli. Ma sarebbe puerile asserire che tale periodo rivoluzionario sia giunto alla fase più acuta in tutto il mondo, e che la possibilità di sconvolgimenti nei paesi capitalistici più ricchi sia da prevedere a breve scadenza.

La frazione di concentrazione sostiene che la rivoluzione in Italia nella forma violenta o distruttrice desiderata dai comunisti con la immediata formazione di un ordinamento di tipo russo sia destinata a crollare a breve scadenza, ove manchi la concorrente azione economica e politica del proletariato di qualche paese più ricco durante l'immancabile precipitazione economica.

La frazione di concentrazione socialista sostiene tutti i possibili tentativi di approssimazione al regime socialista. Presentandosene l'occasione, il Partito non rinuncia alla conquista del potere politico nelle forme consentite dal momento e dalla situazione internazionale, valendosi delle forze di tutti gli organismo politico-sindacali che agiscono in pieno accordo col Partito e in piena indipendenza da qualsiasi Partito o frazione democratica della borghesia.

La frazione di concentrazione socialista impegna i proprii aderenti, a sostenere i postulati di questa dichiarazione nelle assemblee di sezioni ed al prossimo Congresso Nazionale fidando che essi concorreranno ad avvicinare quel periodo rivoluzionario più intenso e più realizzatore in senso socialista da tutti auspicato e desiderato ».

Dopo che Baldesi ha dato lettura della mozione, vengono proposte alcune correzioni ed emendamenti. Buozzi vuole sia aggiunta la costatazione della splendida riuscita del convegno. Mazzoni chiede che sia votato per divisione togliendo il periodo che si riferisce alla conquista del potere, perchè egli dichiara che voterà contro. Messo in votazione questo periodo, viene approvato a grande maggioranza. Soltanto tredici congressisti hanno votato contro.

L'ordine del giorno viene quindi messo in votazione nel suo complesso ed è approvato per acclamazione.

Un saluto a Camillo Prampolini

Dopo di che, il presidente dichiara assurto l'ordine del giorno e ringraziando i socialisti reggiani per l'ospitalità concessa ai compagni di tutta Italia, chiude il Congresso inviando un saluto ed un augurio al socialismo, al proletariato, a Camillo Prampolini. Il Congresso scatta in una grande acclamazione e chiede insistentemente che l'on. Prampolini parli.

Prampolini si presenta alla tribuna fra un subisso di applausi dichiarando di non aver nulla da aggiungere alla eloquenza che è nella magnifica riuscita del Congresso.

« Volgiamo — egli dice — tutti i nostri sforzi alla propaganda, specialmente verso quelle ultime reclute venute nelle nostre file, che hanno tanto bisogno di essere illuminate, per non rimanere vittime della ignoranza e del fanatismo ».

La breve improvvisazione di Prampolini è accolta da un uragano di applausi che si prolungano per diversi minuti. I congressisti sfollano quindi fra l'entusiasmo degli intervenuti al canto dell'Inno dei lavoratori.

G. Natale

Lo spirito del voto

REGGIO EMILIA, 12.

Il Convegno di concentrazione socialista, che ha chiuso ieri sera i suoi lavori votando all'unanimità, dopo una discussione lunga ed animata e contrastata, ma sempre contenuta in una linea di spiritualità e di sobrietà, la mozione Baldesi-D'Aragona, nella sua ultima movimentata fase ha assunto un carattere che va rilevato.

Per intendere lo spirito del voto che ha raccolto l'unanimità del Convegno intorno alla mozione, è opportuno ricordarsi e rendersi conto di tutto il movimento che è avvenuto nel Partito, che ha determinato l'adunata di questi giorni a Reggio Emilia e che ha fatto della frazione di concentrazione il nuovo blocco unitario in cui si ritrova la coesistenza della gradualità delle tendenze nel Partito. Il voto di questa notte non è solo epilogo di una discussione, ma è il sintomo dello stato d'animo del Partito e uno degli aspetti di una situazione singolare. Vedremo rapidamente come si sia giunti nel Convegno di Reggio a questo voto, quale significato e quale risultato può avere ed anche quali equivoci può nascondere. Ma crediamo che, se possono avere torto coloro che lamentano che la mozione non segni una demarcazione netta da altre frazioni del Partito, non possono neppure pretendere di aver ragione coloro che nella risoluzione approvata vedono la sanatoria di uno stato di cose la cui gravità non si può scorgere nè misurare attraverso il gioco ed il calcolo delle scappatoie abili e dei trucchi ingegnosi.

La frazione di concentrazione che nell'agosto 1919 si assumeva l'iniziativa di affermare l'unità del Partito, e di questa faceva il postulato principale del suo programma, decidera di convocarsi a Reggio Emilia con un manifesto in cui logicamente rilevava come la supervalutazione iperbolica della intransigenza e della violenza, l'ostinatezza di giudicare senza criterii di relatività la situazione russa e quella italiana, la mancanza di coraggio nel tentare la revisione del programma di Bologna del dicembre 1918 e dell'ottobre 1919 avessero messo il Partito in crisi, determinando in esso un cosiffatto fermento di passione da inceppare tutta l'attività, da scuoterne la compagine, da disorientarlo.

Non invano il Convegno si indiceva qui sotto gli auspicii del socialismo reggiano che ha una sua tradizione di propaganda, di organizzazione e di disciplina. Qui il socialismo è da anni uscito dal periodo della predicazione oratoria, per entrare in quello delle realizzazioni concrete; e perciò nelle masse si è formata una coscienza, è maturata una convinzione che non possono essere facilmente suscettibili di oscillazioni. Il senso critico e storico che la massa ha acquistato la trattiene da disorientamenti bruschi e sopratutto dall'accreditare con la propria adesione quelle correnti miracoliste che oggi si muovono audacemente nel Partito.

Giudicando obbiettivamente l'impressione non certo sottaciuta da alcuni socialisti delle varie opposte frazioni, che cioè il Convegno altro non potesse essere che la radunata di un' élite si è dimostrata per lo meno fallace; anzi si può affermare che sia stata contraddetta dai fatti solo che si consideri il cospicuo numero delle adesioni e delle rappresentanze. Le une e le altre sarebbero certamente state più numerose se molti non avessero temuto di essere sospettati di social-democrazia; perchè può accadere nei partiti che le situazioni si complichino soltanto per la paura di sembrare poco rivoluzionarii, per la paura cioè di sembrare quello che si è.

Quattro tendenze

In questi giorni ben quattro tendenze si erano manifestate nel Partito. Oltre le frazioni dei centristi, dei comunisti e dei comunisti unitarii, v'è anche quella dei rivoluzionarii intransigenti. La qualifica è nuova, ma dietro l'insegna fiammante, anzi rosseggiante, v'è lo sfondo roseo, tenue, trasparente di un centrismo di vecchia data e di un riformismo che non avrebbero destato meraviglia se fossero comparsi accanto a quello di Filippo Turati. Gli intransigenti rivoluzionarii non hanno aderito al Convegno e tanto meno sono venuti a Reggio Emilia, ma non sappiamo dove cominci e dove finisca la differenziazione coi centristi, tranne forse che nella prudente riserva di non compromettersi troppo, in vista del Congresso di Firenze.

I convenuti a Reggio Emilia hanno avuto indubbiamente il merito di parlar

chiaro, senza sottintesi, senza chiaroscuri nè perplessità; e già il manifesto del Convegno non lasciava dubbio sullo spirito dell'iniziativa. La discussione che ne è seguita in questi due giorni, laboriosa, con la testimonianza del segretario politico della Direzione del Partito, ha avuto anche in forma vivace e talvolta aspra tutta una intonazione opposta alla corrente estremista, tanto che non è esagerato dire che ne è stata l'antitesi. Nessun dissenso, nessuna protesta verso gli oratori che hanno attaccato, come presso a poco hanno fatto tutti nella forma più vivace, le direttive della Direzione del Partito, il fanatismo sovietista, l'infatuazione catastrofica, la predicazione rivoluzionaria contraddetta dai fatti.

A questo riguardo la discussione difficilmente poteva essere più esplicita e concorde e meglio rivelare che il dissenso dalla corrente estremista aveva ragioni profonde e per la lunga compressione e maturazione acquistava il carattere di una vera e propria esplosione di sensi che doveva essere una liberazione, una condanna senza riserve di programmi e di metodi; una separazione netta di responsabilità ed un impulso non a battere vie nuove, ma a tornare su quella antica non ancora compiuta.

La manifestazione di solidarietà incondizionata con Turati e Prampolini, provocata da Mazzoni, affermava la volontà della frazione di concentrazione di opporsi risolutamente al tentativo di espulsione dei due leaders intorno a cui si stringeva compatta, chiaramente dimostrando che fino all'ultimo li avrebbe difesi dall'ostracismo, così come li difendeva ora dal vilipendio. In tal guisa il Convegno si poneva anche contro la tendenza massimalista ma non estremista che si attribuisce a Serrati, la tendenza di estendere cioè dal Partito gli uomini più rappresentativi di destra e di sinistra, ricomponendo l'unità del Partito sulla base componendo l'unità del partito sulla base del massimalismo unitario relativista; e nelle ripetute affermazioni dell'unità del Partito segnava implicitamente la propria differenziazione dalla corrente che è fuori dalla linea classica del Partito, quella comunista che veniva così ad essere indirettamente indicata come intrusa.

Come mai il Convegno nell'ultima laboriosa fase dei suoi lavori, quando la discussione volgeva ormai alla conclusione è stata dominata dalla questione dell'andata al potere che non costituiva alcun comma dell'ordine del giorno e che non sembrava dovesse essere argomento importante della riunione? Indicendo il Convegno, si era stabilito di fare una serie di relazioni allo scopo di incanalare la discussione volta per volta su direttive concrete, per tracciare l'attività della frazione di concentrazione e precisarne la fisionomia di fronte al prossimo Congresso.

La conquista del potere

Ma si rinunciava a questa idea, e così dopo l'affermazione di solidarietà con Prampolini e Turati e per l'unità del Partito, interveniva all'improvviso l'on. Modigliani, il quale riprendendo la sua nota tesi svolta più volte alla Camera, e con graduale accentuazione, prospettava al Convegno la questione dell'assunzione del potere come condizione imprescindibile della attuale situazione e per avere con sè le masse, se la frazione volesse veramente presentarsi al Congresso di Firenze con un programma concreto ed una direttiva segnata.

Il Convegno che si era radunato per discutere e stabilire il suo modo di vivere nel Partito e per avvisare al pericolo di un orientamento catastrofico, veniva così a trovarsi dinanzi ad una grossa e gravissima questione che per il solo fatto di essere stata posta, non poteva nè essere saltata nè essere trattata di sfuggita, nè essere rinviata, ma veniva a costituire il perno del dibattito dando alla discussione una fisionomia nuova e un interesse che non era quello stabilito e che era la più delicata ed irta delle maggiori difficoltà, ma che non poteva oramai più evitarsi. A questo punto il Convegno ha avuto un momento di incertezza e di disorientamento che vi segnalai: a questo punto Turati pronunciò il suo discorso grave, sorvolando sulla questione, restando nella coerenza logica del suo pensiero, esprimendo un'amarezza profonda.

La questione del potere veniva così a predominare su tutte le altre ed in modo singolare, poichè metteva il Convegno nella necessità di doversi pronunciare su essa, e naturalmente la tendenza del Convegno, a questo riguardo, non solo avrebbe caratterizzato il programma della frazione, ma ne avrebbe inevitabilmente segnato le sorti, liete o tristi, al Congresso di Firenze.

Ecco una situazione imbarazzante. Intanto la mozione Baldesi-D'Aragona, già comunicata all'Assemblea, racchiudeva sostanzialmente lo spirito del Convegno, sebbene notevoli fossero i dissensi dai postulati relativi alla conquista del potere ed alla dittatura del proletariato; ma era certo che la struttura programmatica della frazione era fornita dalla mozione Baldesi-D'Aragona, vale quanto dire, se pure ufficialmente lo si negasse, dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Ma la questione del potere, incuneata nel dibattito, ne vincolava la soluzione. Tutti gli oratori la affrontarono e fra essi particolarmente l'on. Mazzoni, che ha avuto nel Convegno una parte notevolissima e meritata, perchè è veramente rara tanta nobiltà di eloquenza, tanta fierezza di critica, tanta bellezza di attacco. Ma la questione fu investita in pieno dall'on. Treves, la cui dialettica trascinò il Convegno, provocando momenti di grande emozione per la critica spietata delle deformazioni del fatto storico della rivoluzione russa attraverso il fanatismo estremista, per la rivendicazione fatta, alla presenza del segretario politico della Direzione del Partito, della socialdemocrazia, e perchè riguardo alla questione del potere ponevasi nettamente contro Modigliani affermando essere questo un fatto sul quale, non solo il Convegno, ma neppure il Congresso Nazionale può decidere, poichè è uno di quegli imprevisti intorno ai quali istantaneamente si polarizzano, quando occorre, la volontà delle masse e l'azione delle organizzazioni. Il nostro compito — ha detto Treves — è austerità e consapevolezza.

A questo punto la discussione si orientò nel duello Treves-Modigliani che rappresentava i due aspetti della tesi, e divenne pieno di interesse, febbrile, drammatico. Treves con qualche riserva di più, Modigliani con qualche riserva di meno, entrambi aderivano alla mozione Baldesi-D'Aragona. Il Convegno aveva intensamente vibrato con Treves: la descrizione a tinte fosche della situazione economico-finanziaria fatta da Modigliani nella replica lo aveva impressionato; ed ecco, composta e grave farsi avanti la figura mosaica di Ludovico D'Aragona.

Il suo intervento ha segnato un momento decisivo, sopratutto in quanto ha stabilito il punto di unione e di fusione fra le due tendenze, e il Convegno doveva essere, teneva e tendeva ad essere unitario. Sebbene egli dichiarasse di non parlare in nome della Confederazione del Lavoro, pure l'importanza dell'intervento di D'Aragona, sotto questo aspetto, è intuitiva. L'on. D'Aragona affermava recisamente l'unità del Partito per ragioni politico-sindacali; con non minore risolutezza respingeva il concetto della dittatura, se inteso al modo russo. Riguardo alla questione del potere, pur dichiarandosi un convertito alla tesi dell'on. Modigliani, perchè la situazione può portare alla rivoluzione o alla reazione e quindi può mettere il Partito socialista nelle condizioni di dover rifuggire dalla responsabilità del potere, egli ha condizionato questa eventualità all'esplicito appoggio delle masse e di tutto il Partito.

« Se però domani fossimo scacciati, e dovessimo formare un altro Partito — ha soggiunto D'Aragona, considerando l'eventualità dell'andata al Governo — diverrei contrario alla conquista del potere, perchè ci mancherebbero le forze su cui fare assegnamento. Noi ci impegniamo ad operare fino al Congresso nell'orbita della mozione Baldesi, e, se saremo sconfitti, lo saremo appunto per quanto si riferisce all'invito dell'andata al potere ».

Si verificava così un fenomeno non raro nelle assemblee, specialmente in quelle in cui sentito sia il proposito di pace, di evitare scissioni, di unirsi ed unificarsi. Affrontando la discussione, nessuno degli oratori si era mostrato preoccupato di dire troppo e di troppo pretendere dal Convegno; ma, avvicinandosi la deliberazione, ciascuno si preoccupava di chiedere troppo e cercava di farsi remissivo, conciliante, disposto a transigere sia verso destra, sia verso sinistra, pur di non rompere la disciplina, pur di non spezzare la solidarietà, pur di sentirsi accanto il palpito di qualche vecchio maestro, sorridente e pensoso, non ridente, ma triste...

Il Convegno mal celava la preoccupazione di non tenere sufficiente conto dello stato d'animo delle masse e delle correnti che più le esasperano; ma pensava a Prampolini e a Turati. Ecco un'altra forma di espiazione.

A sinistra ma contro il massimalismo

In tal guisa ripiegarono un po' tutti, Modigliani e Treves col consenso e l'adesione di Prampolini e Turati, sulla mozione Baldesi-D'Aragona che costituiva inizialmente lo schema programmatico della frazione di concentrazione e che veniva integrata dalle nuove dichiarazioni di uno dei firmatari ed emendata nel contenuto politico, particolarmente riguardo al criterio della partecipazione al Governo, da una intonazione meno esplicita datagli dalla Commissione a questo scopo nominata e della quale facevano parte Treves, Dugoni e Mazzoni.

Così la mozione veniva a rispecchiare quella gradualità di tendenze del Convegno sulla base programmatica dei dirigenti delle organizzazioni e accettava il principio della tesi Modigliani, assorbendo i concetti fondamentali del discorso Treves. La mozione indica una inclinatura a sinistra, ma con una affermazione di principio riguardo all'andata al governo; e in questo senso ha segnato un passo al di là di quella che sostanzialmente era la tendenza del Convegno; ma la mozione suona anche condanna dell'estremismo massimalista a cui si ispirano le direttive della Direzione del Partito e la sua propaganda. La mozione infatti riafferma l'autonomia interpretativa e di applicazione dei 21 punti di Mosca secondo le speciali condizioni di ogni paese e chiede l'esclusione dalle Sezioni della Terza Internazionale dei gruppi anarchici e sindacalisti e degli elementi massoni; punto, questo, nettamente contrapposto ai deliberati di Mosca.

Pur dichiarando di non aver pregiudiziali circa il divenire storico del socialismo e dei mezzi più idonei per la sua attuazione, la frazione ha voluto precisare il significato di dittatura con un carattere marxistico, respingendo la tesi della adattibilità del figurino russo; e anche l'andata al governo la frazione ha inteso di considerarla nel senso che, ove se ne presenti l'occasione, al suo dovere ed alla sua responsabilità il Partito non debba rinunciare.

E' fuori di dubbio che la questione dell'andata al potere sollevata dall'on. Modigliani ha portato fuori campo il Convegno ed ha sostituito al compito indicato da Turati con la frase di « consiglio di famiglia per tentare di ricondurre sulla buona via il partito » nientemeno che la soluzione del più grave e complesso problema che investe tutta la vita e impegna le sorti del partito — impresa troppo vasta per essere decisa sull'ipotesi della gravità della situazione sociale, se si pensi che una situazione grave può serbare delle incognite per tutti.

Un significato evidente assumono le parole di Treves dette sulla fine del suo discorso: « austerità e consapevolezza » — significato di monito e di richiamo ad una valutazione del momento storico più realistica, più comprensiva e più ponderata, che non prescinda da quelle che sono le forze del partito e da tutti i pericoli che può avere un esperimento di governo. La rivoluzione non si teorizza. Teorizzare sulla rivoluzione anzichè preparare la salvezza del Paese può significare preparare la compromissione e il compromesso del Partito.

Dal punto di vista della chiarificazione delle direttive il Convegno ha avuto qualche ombra. Il carattere fondamentale della mozione e, più che della mozione, del Convegno sembra a noi sia sopratutto la intransigenza tattica affermata; intransigenza verso ogni collaborazione di frazioni borghesi, non escluse quelle democratiche ed intransigenza verso gli estremisti del partito. In questo senso, invece, nessun dubbio e nessun'ombra è nelle tendenze del Convegno. Non grande importanza ci sembra possano avere alcune enunciazioni di sapore moscovita che possono sembrare come particelle intersiziali fatte per estendere il contatto e l'unità con la maggior parte delle frazioni del Partito. Il Convegno di Reggio nel complesso ha raggiunto il suo scopo con la demolizione del presupposto della adattabilità del sistema russo e con la riaffermazione dell'intransigenza classica e della tradizione storica del Partito.

Quale eco avrà al Congresso di Firenze che dovrà sanzionarlo il voto di questa notte? Le prime impressioni e previsioni fanno ritenere che a Firenze la lotta culminerà in un contrasto fra centristi e massimalisti, e che i centristi potranno trovarsi nella necessità di appartarsi oppure di solidarizzare con Serrati, se questo non insista nei suoi propositi esclusionisti. Ma in tre mesi la situazione può cambiare. Ciò riguarda la questione dell'andata al potere. Al Congresso di Firenze gli estremisti potranno chiedere ai centristi: Come ci volete andare? e che cosa volete fare? Ecco una ipotesi che può determinare un serio imbarazzo. E gli estremisti potranno ancora chiedere: Volete salvare il contenuto del regime o cambiare la forma? e allora noi vi saremo contro e vi metteremo contro le masse che amano quasi sempre i programmi massimi; oppure volete cambiare forma e contenuto del regime? — e allora lasciateci il passo perchè ne abbiamo diritto noi.

Chiudendo il Convegno, Camillo Prampolini ha detto: « Volgiamo tutti i nostri sforzi alla propaganda specialmente per quelli venuti ultimi nelle nostre file e che hanno tanto bisogno di essere illuminati per non rimanere vittime dell'ignoranza e del fanatismo ».

Che queste parole, pronunciate con grande emozione dal vecchio apostolo, abbiano un significato augurale e, col Partito le masse, e con le masse il Paese, non precipitino in una crisi fatale che sarebbe il naufragio di tutti.

Gaetano Natale.

Nostra intervista con l'on. Treves

REGGIO EMILIA, 12, ore 12.

Stamane i congressisti hanno lasciato Reggio.

Abbiamo incontrato l'on. Treves sulle mosse di partire. L'on. Treves che ha avuto una parte cospicua, non solo nel convegno, ma anche nella compilazione della mozione, ci ha detto:

« Alla proscrizione minacciata contro i nostri migliori; la risposta fu solenne: chi tocca uno, tocca tutti. *Epurazione*... è insultante perfino la parola. No! *Decapitazione*... No! Tutti peccammo. Se peccato vi fu, ve ne fu uno solo: amare il nostro partito col cuore *nostro*. Le epurazioni e la decapitazione sono... la scissione. Ma la frazione è unitaria fino al bigottismo. Vedete la mozione votata. Essa reca la firma di Baldesi e di Aragona. Sono due nomi.

Come coesiste quella cooperazione di tutte le frazioni del partito nella libertà del pensare e nella disciplina dell'agire? Perchè? Voi sapete come noi siamo uomini di pregiudiziali sentimentaliste. Il nostro unitarismo è figlio della convinzione profonda che la scissione, la divisione sarebbe la paralisi, l'impotenza per tutti.

Una volta queste cose le pensava anche l'on. Graziadei, quando in seno al gruppo parlamentare esprimeva il suo timore che un ministero Giolitti avrebbe potuto portare la divisione nelle nostre file, e con aria sconfortata ammoniva nei corridoi di Montecitorio dei trucchi con cui si mirava a dividerci. Poi viaggiò in Russia... *errando discitur*, come diceva quel latinista che traduceva *viaggiando si impara*.

— E fuori del partito?

— Fuori... Si intenderà che la frazione centrista non può contare per dei servizi d'ordine non socialistico. C'era troppa gente che ci faceva il torto di crederci... più buoni che non siamo. Ora il loro disinganno si esprimerà con le voci più flebili, magari con gli attacchi più robusti; ma non sappiamo che farci. Cerchino essi di comprender le cose e le realtà sostanziali, e principalmente questa: che ognuno deve fare la sua strada e ognuno deve essere sempre spiritualmente pronto ad accettare le conseguenze dei fatti che ha voluto. Una delle caratteristiche della crisi della società italiana nel tempo nostro è codesta quasi generale ribellione ai risultati ineluttabili e prevedibili e preveduti della guerra! E' una vera mancanza... di stile!

— E siete maturi per il potere?

— Leggete la mozione. Non ho altro da dirvi. Io non sentivo neppure il bisogno di prevedere ciò che, anche preveduto, resta poi sempre per le sue contingenze nelle tenebre dell'imprevisto e rifuggivo dal teorizzare in astratto in un convegno di frazione fatto specialmente per la politica interna di partito. Ma la grandissima maggioranza ha voluto che l'astratta eventualità di un precipitare di avvenimenti fosse da considerare per il dovere che in quel caso noi sentiremmo e ha deciso come avete visto, ed io ho votato la mozione concordata.

G. NATALE

Un quotidiano della concentrazione socialista diretto a Roma dall'on. Treves

REGGIO EMILIA, 11. — A proposito del problema della stampa sollevato prima di addivenire alla votazione della mozione, si apprende che la frazione di concentrazione fonderà prossimamente un giornale quotidiano che uscirà a Roma o a Milano. Esso sarà diretto da Claudio Treves. Il giornale sarà finanziato anche dalla Confederazione del Lavoro.

Il Partito Socialista Svizzero revoca l'adesione alla III Internazionale

BASILEA, 12.

La direzione del Partito socialista svizzero si è riunita ieri sera ad Olten. Doveva, fra l'altro, decidere sull'adesione o meno alla Terza Internazionale di Mosca e sopratutto se si potevano accettare o no i noti 21 punti. Le due proposte, la massimalista favorevole all'adesione incondizionata e la moderata che respinge completamento la Terza Internazionale furono respinte. Fu approvata invece la seguente proposta di Grimm con 40 voti contro 14:

« La Direzione del Partito socialista svizzero ritira la decisione presa il 20 aprile 1920 relativamente all'adesione alla Terza Internazionale.

Tale deliberazione verrà dalla Direzione sottoposta all'approvazione definitiva del Congresso che avrà luogo dal 10 al 12 settembre a Berna. Le ventun condizioni per la adesione alla Terza Internazionale comunista sono respinte perchè inaccettabili.

La direzione del Partito è autorizzata a mettersi in contatto con quei Partiti esteri che desiderano aderire alla Terza Internazionale, ma che non sono disposti ad accettare i 21 punti allo scopo di agire di comune accordo per una revisione di queste condizioni, affinchè sia possibile la unione di tutti i Partiti rivoluzionari. Questa decisione deve essere sottoposta a « referendum ».

La Francia rivenderebbe il carbone alla Germania...

Sulla *Münchener Neueste Nachrichten* del 24 settembre n. 396, p. 2.a, c. 1.a, leggiamo un telegramma particolare dall'Aia circa la notizia di fonte inglese secondo la quale la Francia venderebbe alla Germania, e non in Francia, parte del carbone che essa riceve dalla Germania per indennità di guerra. Tale telegramma confermerebbe « da fonte competente » la notizia inglese, aggiungendo che i carboni vengono venduti in qualunque quantità al confine francese. I grandi consumatori di carbone in Francia, cioè il gas e le ferrovie, avrebbero oggi quattro volte la quantità di provvisto che essi avevano prima della guerra.

I plebisciti in Alta Slesia ed a Klagenfürt

PARIGI, 10.

La stampa italiana si occupa poco punto del prossimo plebiscito che si terrà a Klagenfurt, dal risultato del quale dipenderà se quell'importante centro ferroviario dovrà essere attribuito all'Austria o alla Jugoslavia. Invece la stampa francese si interessa assai al plebiscito che dovrà essere fatto nell'Alta Slesia, ed il motivo di tale interessamento non è difficile da comprendere; se l'Alta Slesia, per volontà plebiscitaria, sarà congiunta alla Germania, questa rientrerà in possesso di ricchissime miniere di carbone, ma se sarà assegnata alla Polonia, quelle miniere potranno essere sfruttate a vantaggio dell'industria francese.

Nell'Alta Slesia si trovano da parecchi mesi le rappresentanze dei paesi alleati per preparare il plebiscito: vi si trovano cioè ufficiali inglesi, francesi e italiani. Il generale francese Le Rond, insieme a funzionari civili e con la cooperazione di ufficiali inglesi ed italiani, ha costituito un governo interalleato che amministra due milioni e mezzo di abitanti. Le truppe sono solo francesi e italiane; l'Inghilterra non ne ha mandate.

L'Inghilterra non si è per altro dimostrata soddisfatta, in questi ultimi tempi dell'opera svolta dal generale Le Rond: o perchè ha prestato orecchio alle lagnanze del Governo tedesco, oppure in seguito a quanto gli ufficiali inglesi che si trovano sul luogo possono avere riferito, è certo che il Governo di Londra si è formata la persuasione che il generale Le Rond abbia tenuto un contegno parziale; perciò ne ha chiesto il richiamo. Se tale rimozione non avvenisse, l'Inghilterra preferirebbe che il plebiscito andasse a monte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è nei giorni scorsi occupata della faccenda. Ha convocato il generale Le Rond e lo ha lungamente ascoltato. Il generale Le Rond, uomo abilissimo, ha fatto un quadro molto colorito della situazione che s'è venuta creando nell'Alta Slesia; ha detto che i tedeschi, organizzati in banda, vi fanno un'attivissima propaganda antipolacca e che la Commissione plebiscitaria sta compiendo un lavoro delicato e difficile per redigere le liste elettorali; ha chiesto poi che il plebiscito venga ritardato di qualche tempo appunto per terminare i lavori di preparazione in corso, e si è mostrato imparzialissimo nel giudicare il contegno delle truppe francesi e italiane, che ha definito ottimo, sia di alcuni ufficiali francesi, che ha riconosciuto non perfettamente sereno. La Conferenza degli Ambasciatori si è ritenuta soddisfatta di quanto il general Le Rond ha dichiarato. Non così il Governo inglese, il quale, a quanto si assicura, non ha ancora desistito dalla domanda che il generale Le Rond sia richiamato.

La stampa francese sostiene una calorosa campagna in favore del generale Le Rond.

Il *Petit Parisien* si è mostrato sorpreso che sull'altra parte della Manica si pensi di soprassedere al plebiscito, mentre fu proprio Lloyd George che lo domandò. E' superfluo aggiungere che nelle sfere francesi si ha il più vivo desiderio che l'Alta Slesia diventi polacca, [illegible] per esempio, questo concetto che trovo espresso in un articolo dell'*Echo de Paris*.

« Quando i tedeschi avranno perduta l'Alta Slesia, avranno definitivamente perduta la guerra e dovranno rinunziare ad ogni speranza di rivincita ».

Per la Germania il possesso dell'Alta Slesia è una questione vitale. Quella regione contiene immense foreste e nel suo sottosuolo si trovano immensi giacimenti di carbone ancora intatti. In Alta Slesia vivono tedeschi arcimilionari: 258 proprietari tedeschi posseggono 589.905 ettari di terreno. Nelle officine e nelle miniere la proporzione degli ingegneri polacchi e tedeschi è rispettivamente 3 contro 399 e da 3 contro 420; nelle scuole tale proporzione è più impressionante: di fronte a 13 insegnanti polacchi si trovano 5929 insegnanti tedeschi. L'operaio polacco ha naturalmente dovuto emigrare per lasciare il posto a quello che la Germania vi ha trapiantato. In un ambiente simile si capisce come la preparazione di un plebiscito non possa riuscire facile nè rapida. Comunque, la Conferenza degli Ambasciatori desidera che il plebiscito sia fatto entro il 1920.

La Conferenza ha inoltre deciso, per il plebiscito di Klagenfurt, la data del 16 corr. La Commissione plebiscitaria è presieduta dal colonnello Pech; il delegato italiano che fa parte di tale Commissione è il ministro plenipotenziario Borghese.

L'opinione italiana seguirà certo con vivo interessamento l'esito di questo plebiscito, poichè esso deciderà dell'attribuzione del retroterra di Trieste, o all'Austria o alla Jugoslavia.

Sarti

L'intervista del Conte Sforza con un giornalista scandinavo

COPENAGHEN, 10.

Il *Berlingske Tidende* di Copenaghen, l'*Aftenposten* di Cristiania e lo *Svenska Dagbladet* di Stoccolma pubblicano un'intervista che il loro corrispondente romano Henry Hellsen ha avuto col conte Sforza. Il Ministro degli Esteri ha dichiarato che, in complesso, l'Italia può essere soddisfatta dei risultati del Convegno di Spa, che rappresentano un passo innanzi sul cammino della riorganizzazione dell'Europa. Afferma di essere animato, unitamente all'on. Giolitti, della migliore volontà d'intendersi coi jugoslavi circa la questione adriatica, ed aggiunge che è suo vivo desiderio che l'Albania sia completamente indipendente. Rileva che con l'accordo di Sèvres l'Italia si è assicurata una influenza su una grande zona, — influenza però esclusivamente economica — ove l'Italia potrà esercitare una espansione pacifica, in perfetta unione con i turchi. Sostiene che per l'avvenire dell'Italia e dell'Europa la cosa più necessaria è la pace del mondo; dice che l'Italia non vuole ingerirsi della costituzione interna della Russia, con la quale è pronta a riallacciare rapporti commerciali, e conclude dicendo di ritenere che il bolscevismo deve vivere o morire da sè, per non creare nelle folle delle leggende di persecuzione.

Il Princ. di Galles a Portsmouth

PORTSMOUTH, 11.

Il principe di Galles è sbarcato questa mattina di ritorno dal suo viaggio in Australia e nella Nuova Zelanda, e ha proseguito per Londra.

Pessima accoglienza al discorso di Lloyd George sull'Irlanda

LONDRA, 12.

Il discorso che Lloyd George ha tenuto a Carnarvon sulla situazione irlandese, nel quale in sostanza ha respinto i suggerimenti avanzati ultimamente da ex ministri e uomini politici influenti, dichiarando di non volere scostarsi dalla forma di *Home Rule* presentata alla Camera dei Comuni, ha prodotto enorme delusione in Irlanda e in Inghilterra.

Col *Times* alla testa, la stampa, toltone alcuni organi ufficiosi, come il *Daily Express*, il *Daily Chronicle*, il *Daily Telegraph* e la conservatrice *Morning Post*, dichiara unanime che Lloyd George ha perduto la occasione per pronunciare quelle parole di conciliazione e pacificazione che si attendevano dal capo di uno Stato eminentemente democratico e liberale.

La stampa di Dublino è d'opinione che la intransigenza di Lloyd George piomberà l'Irlanda in una anarchia ancora più grave. Grande severità incontra sopratutto la parte del discorso che si riferisce alle rappresaglie.

Il *Times* la spiega con ragioni di politica elettorale: dice che evidentemente Lloyd George è prigioniero delle forze associate nel nome di sir George Carson, ed il tono della stampa unionista di Belfast, che elogia il discorso del primo Ministro, conferma questa supposizione.

Il *Daily News*, per non citare altri giornali, afferma che la teoria giustificante le rappresaglie dei *policemen* contro le popolazioni innocenti, è una teoria mostruosa, che segna la bancarotta dell'arte di Stato, e costituisce un affronto all'umanità.

Asquith ha annunciato che replicherà a Lloyd George, giovedì prossimo ad Ayr, nella riunione della Federazione liberale scozzese. Intanto, in un breve comunicato ai giornali, egli constata che il primo ministro respinge l'idea dell'*Home Rule* nei *Dominions*, ed approva la infernale politica di rappresaglia.

Lloyd George, a sua volta, dichiara ai giornali che non intende tenere conto delle obiezioni di Asquith, facendo capire che non è suo proposito cedere.

Il vice-presidente della Repubblica irlandese, Arturo Griffith, ha poi dichiarato in una intervista che la volontà del popolo irlandese è stata manifestata, nel 1918, coi risultati delle elezioni. L'Irlanda ha votato per un Governo proprio, indipendente. La risposta a questa espressa volontà, da parte del Governo inglese, si può riassumere in queste cifre che datano dal gennaio 1919: 38.720 azioni armate contro case private e cittadini irlandesi; 4982 arresti ed imprigionamenti, 1604 attacchi armati, 102 città e villaggi saccheggiati ed incendiati; 77 assassinii di borghesi indifesi, tra cui alcune donne e fanciulli tra i 10 e i 15 anni.

La cronaca delle agitazioni in Irlanda è la solita: A Belfast, la notte scorsa, son scoppiati disordini; in tre diversi punti della città furono sparati molti colpi di moschetto e di rivoltella, e compiute parecchie cariche da parte delle truppe, prima che venisse ristabilito l'ordine. Non si ha da lamentare che un ferito grave.

Episodi della rivolta irlandese

BELFAST, 12.

Alcune fucilate sono state sparate in tre quartieri della città causando numerosi feriti.

A Londonderry i « sinn feiners » hanno attaccato la caserma. Le truppe hanno caricato alla baionetta.

Nelle vicinanze di Kanturk un camion militare è stato attaccato dai rivoltosi. Nel conflitto è morto un soldato e parecchi sono rimasti feriti.

Il carattere della politica ungherese

BUDAPEST, 12.

Il Primo Ministro conte Teleki, in un discorso tenuto agli elettori, ha detto che il paese seguirà non una politica di rivincita ma di pace. L'Ungheria ha servito gli interessi dell'Europa evitando di negoziare con coloro che operavano blocchi, e così ha mantenuto libera la circolazione del Danubio. L'Ungheria accetta volentieri l'aiuto dei capitali stranieri per imprese economiche finchè non sarà raggiunta la completa indipendenza dello Stato.

Il Trattato di pace è ratificato dall'Ungheria che ha fiducia nelle promesse ricevute.

L'Ungheria vuole pace ed amicizia con l'Austria, ma nessuna comunità politica, essa vuole egualmente stabilire buone relazioni con i vicini ma a condizione che cessino le atrocità.

La questione della designazione di un Re non diverrà d'attualità, che dopo che sia avvenuta la revisione della costituzione.

Qualsiasi agitazione prematura nuocerebbe al mantenimento dell'autorità della legge.

Il Primo Ministro ha infine smentito le voci che attribuiscono intenzioni bellicose all'Ungheria.

Completo accordo a Riga fra russi e polacchi

LONDRA, 12.

Il corrispondente del *Times* da Riga telegrafa in data 10: L'accordo è stato raggiunto, ieri, su tutti i punti ancora in sospesa tra la Delegazione polacca e la Delegazione dei Soviety, tanto nei riguardi dell'armistizio, quanto nei riguardi dei preliminari di pace. La conclusione delle condizioni richiederà tuttavia un tempo abbastanza lungo, avendo i delegati ucraini insistito perchè esse vengano redatte anche nella loro lingua. E poichè uno soltanto dei membri della delegazione polacca conosce il dialetto ucraino, si prevede che il lavoro di verifica richiederà qualche tempo.

Si apprende anche che le condizioni polacche sono state modificate in due punti, e cioè la somma in oro reclamata dalla Polonia è stata ridotta da 400 milioni di rubli in oro a meno di 100 milioni: e le ostilità, invece di cessare dopo 144 ore dalla firma dell'armistizio, cesseranno dopo 48 ore.

Insurrezione a Nicolaieff

PARIGI, 11.

L'*Agenzia Havas* ha da Helsingfors in data 9 corrente:

Si annuncia che a Nicolaieff vi è stata una insurrezione locale sostenuta dai contadini dei dintorni. La città è in mano agli insorti. Tutte le istituzioni sovietiste sono state soppresse.

Buddeny organizza un gruppo antibolscevico.

CRACOVIA, 11.

Il comandante della cavalleria bolscevica, generale Budenny, si è trincerato nei dintorni di Vinnitza in Podolia e sta organizzando un gruppo antibolscevico. Egli avrebbe intenzione di effettuare un raid per impadronirsi di Kieff.

Il gen. Semenoff e Wrangel

TOKIO, 11.

Il generale Semenoff, comandante in capo delle truppe bianche del Transbaikal, ha chiesto all'Ambasciata russa a Tokio di informare il generale Wrangel che il suo esercito si pone ai suoi ordini.

Nuova mobilitazione civile in Russia

ZURIGO, 11.

Un radiotelegramma da Mosca annunzia che il Consiglio dei commissari del popolo e i Consigli del Lavoro e della Difesa hanno deciso la mobilitazione di tutti i cittadini della Russia sovietista nati dal 1886 al 1898 inclusivo.

I TEATRI

Una commedia di Tristan Bernard a Milano

MILANO, 12. — Alla metà del secondo atto dell'« Idea del signor Borrel », commedia in tre atti di Tristan Bernard, che la Compagnia Falconi rappresentava ieri sera all'« Olimpia », il pubblico, paziente e discreto ammiratore del teatro straniero, ha avuto ieri sera una di quelle salutari reazioni che nella storia del nostro teatro dovrebbero rimanere memorabili.

Fischi, urli e motteggi hanno infatti staffilato la vacillante recitazione degli attori costretti ad ansimare nella tempesta intorno ad uno dei più folli pastocci dell'umorismo *boulevardier*.

"Un paio d'occhiali,, all'Argentina

Il pubblico che ieri sera accorse numeroso applaudì il comm. Alfredo De Sanctis efficacemente coadiuvato dalla signorina Rissone, dai Riccioni, dal Bissi e dagli altri interpreti meravigliosi del lavoro drammatico di Roberto Bracco: « Sperduti nel buio »: lavoro ingiustamente dimenticato. Questa sera alle ore 21 precise a richiesta replica: « Sperduti nel buio ».

Domani mercoldì una novità: « Un paio di occhiali » commedia in tre atti di Sidney Grundy tradotta dall'inglese dal commendatore Alfredo De Sanctis. Giovedì 14 c. m. serata in onore del caratteristico Stefano Bissi con la brillante commedia di Hennequin: « Scompartimento signore sole ».

Al COSTANZI — Stasera si replica la *Wally* di Catalani che tanto fervido successo ha riportato ier l'altro, nella deliziosa interpretazione di Giuseppina Baldassarre Todeschi, del tenore Cortis e degli altri artisti. Dirigerà l'egregio maestro Baroni. Domani per aderire alle molte richieste, l'*Otello* a prezzi popolarissimi giovedì la *Bohème*.

Al MORGANA — *La Gioconda*, ebbe ieri sera la solita encomiabile esecuzione.

Al QUIRINO — Proseguono con crescente successo e col massimo favore del pubblico le repliche della nuovissima operetta *La casa delle tre ragazze*.

All'ELISEO — Un pubblico foltissimo ha salutato lietamente ieri sera, la ripresa di *Donna Juanita*.

Questa sera *La signorina del cinematografo*. Prossimamente una interessante ripresa *Cinema Star* del Maestro Gilbert.

Al MANZONI — La brillantissima commedia *Tre pecore viziose*, protagonista Vincenzo Scarpetta.

Al KURSAAL — Le rappresentazioni del Circo Bisini per la ricchezza e la varietà del programma, continuano a conquistare il favore del pubblico. Oggi due spettacoli: alle ore 16.30 ed alle 21.

Sala Umberto I

Grande successo di *Bixio Ribechi* e di *Zara I.* Applausi infiniti a *Les Orlinis*, *Dalbinot-Marie* e *Venecourt*. Oggi debuttano *Lea Menelis*, divetta, *Les Deymara*, nel loro « skeet » danzante.

All'Adriano

La film *Spedizione Antartica* del cap. Shakleton, è l'avvenimento cinematografico più importante di questi giorni. Tutta Roma, come già Londra e Parigi, accorre a vederlo. E' un godimento squisito dello spirito e un'alta scuola di educazione per ogni classe di persone.

SPETTACOLI del 12 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. drammatica ALFREDO DESANCTIS
MARTEDI', 12 — Ore 21: Replica: SPERDUTI NEL BUIO, di R. Bracco.
MERCOLEDI', 13 — Ore 21: UN PAIO DI OCCHIALI — Novità.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
MARTEDI', 12 — Ore 20.30: Seconda rappresentazione: LA WALLY — Protagonista Baldassarre Todeschi. Altri: Cortis, Smeraldi. Direttore: Baroni.
MERCOLEDI', 13 — Ore 20.30: A prezzi popolari: OTELLO — Protagonista Paoli.
GIOVEDI', 14 — Ore 20.30: A prezzi popolarissimi: BOHEME.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
MARTEDI', 12 — Ore 21: TRE PECORE VIZIOSE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
MARTEDI', 12 — Ore 21: Replica a richiesta generale della nuova operetta: LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ADRIANO — Spettacolo cinematografico: *Spedizione antartica del cap. Shackleton*.
ELISEO — Ore 21: *La signorina del cinematografo*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Andrea Chenier*.
NAZIONALE — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo variato.

Il discorso del sen. Tittoni

al Congresso delle Società delle Nazioni

MILANO, 12. — Come già vi ho informato le prime Delegazioni straniere per la quarta Conferenza internazionale dell'Associazione per la Società delle Nazioni, sono giunte ieri a Milano. Sono le rappresentanze della Grecia, della Polonia, della Svizzera, la Delegazione giapponese composta di dieci membri e quella cinese pure con una diecina di rappresentanti. Alle 17 con un treno speciale arrivarono tutte le delegazioni che dovevano attraversare il territorio francese e più tardi giunse quella inglese col treno del Sempione. Ad attendere i delegati esteri erano alla stazione il senatore Ruffini, presidente della *Famiglia italiana*, il nostro Prefetto ed il Questore. Sotto la tettoia era stato disposto un largo servizio d'onore con un centinaio di carabinieri in alta tenuta. Appena scesi dal treno i rappresentanti stranieri furono introdotti nella saletta reale ove avvennero le presentazioni e quindi furono condotti ai rispettivi alberghi. Il delegato belga monsignor De Ploige, successore del cardinal Mercier all'Università di Lovanio, e presidente dell'Istituto superiore di filosofia, si è recato al suo arrivo a rendere visita al cardinale Ferrari.

L'adunata internazionale promossa dalla *Famiglia italiana* assume una grande importanza non solo per il numero delle Delegazioni, ma anche per la qualità dei membri che le compongono. Alla Conferenza parteciperanno infatti uomini politici e sodalizi della più alta riputazione ed autorità.

Stamane arriverà il conte Sforza, ministro degli Esteri, e il senatore Tittoni, presidente del Senato, rappresentante dell'Italia nel Consiglio della Società delle Nazioni. Gli Stati Uniti non saranno rappresentati alla Conferenza. *La League to enforce peace*, la potente associazione presieduta da Taft ritiene che non possa partecipare ad una conferenza che deve invocare miglioramenti al Patto di Parigi finchè gli Stati Uniti non abbiano accettato di far parte della Società delle Nazioni. Essa ha però telegrafato alla *Famiglia italiana* in termini augurali. Il Consiglio generale della Lega si riunirà questa mattina alle dieci.

Parla il Sen. Tittoni

MILANO, 12. — Stamani, alle 10, come vi ho annunziato, si è riunito il Consiglio generale della Società delle Nazioni.

L'on. Tittoni esordisce leggendo il messaggio di saluto che il Consiglio delle Nazioni, nel quale egli rappresenta l'Italia, gli ha conferito il gradito incarico di recare al Convegno della Lega universale per la Società delle libere nazioni.

Il messaggio afferma che il compito affidato alla Società delle Nazioni per la pace e sicurezza dei popoli non può essere raggiunto senza il possente appoggio dell'opinione pubblica di tutti i paesi. La Lega Universale si è costituita per far comprendere ai popoli che la Società delle Nazioni è stata creata per rendere possibile la cooperazione amichevole di tutte le nazioni per combattere i mali comuni dei quali il più funesto è la guerra.

E l'on. Tittoni prosegue: — La Lega delle Nazioni, pur traendo origine da un patto intervenuto tra i Governi e pur essendo composta di delegati nominati dai Governi, si considera come una altissima magistratura e quindi tiene innanzi tutto a quello che deve essere l'attributo di qualunque magistratura degna di tale eccelso nome: l'indipendenza e l'imparzialità.

Nessun uomo politico, che avesse senso di dignità, consentirebbe a farne parte come delegato, quando essa dovesse, sotto lusinghevoli apparenze di giustizia, contribuire a mantenere o rafforzare esclusivismi, privilegi, egemonie o monopoli. Essa pertanto si propone fin dai primi passi che muove, di dimostrare coi fatti che veramente s'ispira a principi di giustizia e quindi è meritevole della fiducia dell'opinione pubblica mondiale, dal cui consenso soltanto può trarre quel prestigio, quell'autorità, quella forza morale che le sono indispensabili pel conseguimento degli alti fini per cui fu costituita.

Epperò in voi, rappresentanti delle libere associazioni di tutti i paesi, essa ravvisa e saluta degli amici fedeli e dei preziosi collaboratori. I vostri voti ed i vostri suggerimenti saranno una utile prefazione all'assemblea generale di tutti gli Stati aderenti alla Società che si riunirà a Ginevra il 15 novembre prossimo; la vostra propaganda ci aiuterà a vincere i pregiudizi, le diffidenze, gli scetticismi da cui siamo circondati.

Questi si concentrano principalmente in due correnti: una esalta la guerra come strumento di rigenerazione dei popoli che il troppo prolungato benessere della pace avvilisce e corrompe; l'altra si fonda sugli insegnamenti della storia per ritenere la guerra come uno dei tanti mali necessari che affliggono l'umanità e, pur rendendo omaggio alla generosità di coloro che vorrebbero abolirla, ne deride l'ingenuo ed utopistico idealismo.

Sì, le difficoltà sono immense e certamente nella situazione attuale a quelle enunciate dobbiamo aggiungere i germi di guerre future contenuto nei trattati di pace che hanno dato il nuovo fenomeno che si profila all'orizzonte, del risveglio e dell'aspirazione all'indipendenza dei popoli soggetti a dominio coloniale.

Se non riusciremo ad abolire la guerra, potremo riuscire a renderla più difficile e meno frequente. Noi siamo contrari alla guerra perchè siamo contrari ad ogni violenza: alla violenza individuale ed a quella collettiva, sia essa violenza di nazioni o violenza di classi sociali. Una delle contraddizioni più stravaganti dei partiti rivoluzionari è quella di proclamare l'abolizione della guerra tra le nazioni, mentre preparano la guerra civile, che supera in crudeltà e ferocia quella internazionale. Ma noi, cresciuti al culto della libertà che in qualunque regime ed in qualunque società comunque organizzata trova la sua base nell'ordine pubblico e nel rispetto delle leggi, noi non possiamo adattarci a nessuna tirannia e poco c'importa che sia tirannia di molti invece che tirannia d'un solo. Per le violenze e per le turbolenze noi proviamo quella ripugnanza istintiva dell'uomo che ha fine intelletto per la brutalità; dell'uomo che ha senso estetico per il cattivo gusto; dell'uomo che ha senso morale per la turpitudine. Noi proclamiamo l'incolumità della vita umana: *homicidia compescimus et singulas caedes; quid bella et occisarum gentium gloriosum scelus?*

Noi c'innalziamo così al disopra di tutti gli egoismi sia nell'esaminare i rapporti tra le nazioni, sia nell'esaminare le loro situazioni interne.

L'amore dell'umanità non esclude il patriottismo, esclude soltanto le sue contraffazioni.

Io penso che nelle menti equanimi l'amore della patria e l'amore dell'umanità devono integrarsi e completarsi a vicenda.

La Società delle Nazioni ha appena iniziato la sua vita; ancora non si è insediata nella sua sede definitiva, ancora non si è riunita la prima assemblea generale degli Stati aderenti, eppure già cominciano a sentirsi gli effetti benefici della sua azione. Notevole la deliberazione di non riconoscere i trattati internazionali che non le saranno comunicati e non saranno registrati presso di essa. Notevole il principio di organizzazione del blocco economico contro gli Stati che si ribellano alla sua autorità sanzione la cui efficacia fu già preconizzata da Bentham. Notevole la costituzione della commissione tecnica che deve studiare il grande problema del disarmo generale obbligatorio. Notevole il suo intervento nel conflitto tra la Svezia e la Finlandia e tra la Polonia e la Lituania. Notevole la costituzione degli organi che devono assicurare la libertà delle vie di comunicazione terrestri, fluviali e marittime. Notevole lo studio compiuto per la istituzione della Corte permanente della giustizia internazionale che deve dare la più larga applicazione al principio dell'arbitrato senza diminuire in nulla l'importanza del tribunale dell'Aja che in ambito più ristretto e limitato ha reso così importanti servizi alla causa della pace e della civiltà.

E' finalmente notevolissima la convocazione della Conferenza finanziaria di Bruxelles con larghi e moderni criteri di solidarietà e reciproca assistenza internazionale.

La Conferenza ha in questi giorni terminati i suoi lavori. Quei criteri trovarono eloquenti assertori nei delegati italiani e favorevole accoglienza da parte di tutti. Tocca ora ai Governi tradurre in atto le deliberazioni di Bruxelles e se non lo facessero assumerebbero una grave e triste responsabilità.

Ma non bisogna arrestarsi a questi primi risultati per quanto siano apprezzabili e degni di encomio. Già nella riunione del Consiglio della Società che ebbe luogo a San Sebastiano ai primi di agosto io presentai la seguente proposta che tra pochi giorni dovrà essere discussa nella riunione del Consiglio già indetta a Bruxelles:

« Il Consiglio delibera di iscrivere all'ordine del giorno della prossima assemblea l'applicazione dell'art. 23 del Patto sociale che assicura a tutti gli Stati aderenti alla Società un equo trattamento commerciale, equo trattamento che è incompatibile col monopolio delle materie prime indispensabili alla vita delle nazioni e collo sfruttamento delle nazioni stesse da parte dei grandi *trusts* capitalistici internazionali ».

Con ciò io ho posto la questione in termini netti e precisi. Se si vuole veramente la pace e la giustizia, deve essere resa impossibile non solo l'egemonia politica, ma altresì quella economica di alcuni Stati a detrimento degli altri. Quale maggiore e più pericolosa minaccia alla pace mondiale della esistenza di Stati arricchiti dalla guerra e di Stati impoveriti, di Stati sfruttatori e di Stati sfruttati? Non possono essere Stati politicamente indipendenti se economicamente asserviti. E' quindi interesse di tutti aiutarli a riscattarsi da questa pesantissima servitù.

Però devo imparzialmente riconoscere che gli Stati ricchi hanno diritto di esigere che gli Stati poveri non si impoveriscano di più per i loro errori e per loro colpe.

Se voi vorrete aderire a questi principi, voi darete una grande forza ed una grande autorità alla proposta che io dovrò sostenere nella prossima assemblea generale di Ginevra.

L'avvenire della Società delle Nazioni, dipenderà in gran parte dalla saviezza e dalla buona volontà dei grandi Stati. Aggiungo che di questa saviezza e buona volontà hanno cominciato a dar prova designando a rappresentarli nella Società uomini sereni, imparziali, che hanno il culto della giustizia internazionale, che hanno fiducia nella Società delle Nazioni e lavorano con zelo e con passione per assicurarne il trionfo.

Una lettera del sen. Chiappelli

FIRENZE, 12. — Il sen. Alessandro Chiappelli ha diretto al presidente del convegno della sessione nazionale per la Lega delle Nazioni, la seguente lettera:

« On. Presidente — Sebbene io sia convinto che non mai forse siamo stati come oggi storicamente lontani dallo ordinamento di una società civile fra le libere nazioni, sì per le violenze della guerra recente e più ancora per lo sfrenarsi delle egoistiche cupidigie nazionali, cagione di tante ingiustizie, durante i negoziati della pace, pure giova a tutti sperare che da questo punto estremo gradualmente retrocedendo, potremo avviarci verso quel sogno ideale di internazionale fraternità e di riconoscimento dei diritti dei popoli, verso cui gli onesti protesero sempre invano e protendono l'anima loro.

« Impedimento grave a ciò è ora la esclusione sconsigliata dalla lega europea delle Nazioni della Russia e della Germania. E più grave ancora, e per lungo tempo il sapere tuttavia persistere quel disquilibrio di temperie civile da cui scaturiscono sempre le tempeste di guerra. Ma conviene, per gittare i fondamenti primi dello « edificio altero e santo » e darvi opera con ferma fede e con infaticabile lena. E bello è che l'Italia vittoriosa in guerra e vinta nella pace dia animoso e generoso esempio di propugnare questa causa di giustizia e di pacificazione civile, memore di essere stata la maestra di civiltà a tutte le genti e di esservi obbligata dalla sua stessa nobiltà di rappresentante dell'altra specie latina.

« Plaudo quindi al nobile convegno dove albeggerà almeno la prima ed incerta luce di quel giorno nella cui pienezza meridiana l'Idea potrà divenire realtà bene augurata, sogno e sospiro di tanti spiriti lungo le vie dei secoli, le tenebre presenti faranno meglio rifulgere la luce di umanità negli occhi delle lontane generazioni avvenire.

Alessandro Chiappelli ».

Monteporzio Catone

CONSIGLIO COMUNALE

Oggi si è riunito il Consiglio Comunale ed ha proceduto alla nomina del Sindaco e della Giunta. I tre Consiglieri della minoranza dopo una dichiarazione, nella quale a vero dire, hanno dichiarato di non costituire una opposizione sistematica si sono allontanati dall'aula prima della votazione.

Ad unanimità è stato eletto a Sindaco il giovane ing. Paciotti Angelo, ad Assessori effettivi i signori Mari Alessandro e Bettini Enrico e a supplenti i signori Mari Alessandro e Bettini Enrico e a supplenti i sig. Copellini Francesco e Pulcini Antonio.

Allo inizio della seduta il Consigliere anziano sig. Mari Alessandro che ha presieduto ha pronunciato un patriottico discorso mettendo in rilievo che il momento critico che si attraversa richiede fermezza d'intenti, serenità di giudizio ed equanimità nel disimpegno delle pubbliche funzioni.

I nuovi eletti hanno tutti ringraziato ed il giovane Sindaco fra il deferente silenzio dell'uditorio ha invocato la concordia degli animi alla solerzia dei conduttori, mandando in ultimo un reverente saluto alla cessata Amministrazione.

Il Consigliere cav. Antonio Garlandi che per sue speciali ragioni ha declinato ogni officio rimanendo al posto di Consigliere pronunciò belle parole all'indirizzo dei nuovi eletti augurando al Sindaco una vita amministrativa laboriosa e confacente alla necessità del paese. Al tocco venne offerto ai nuovi eletti un banchetto servito squisitamente dalla Trattoria delle Pergola.

CRONACA DI ROMA

Le elezioni amministrative

Liberalismo

I liberali « del vecchio stampo » strepitano, perchè il liberalismo italiano — essi dicono — è falsato dal pensiero democratico. Indice fondamentale della iniezione democratica nel liberalismo, è la manomissione lenta, subdola, sistematica della potestà regia, in vantaggio della potestà parlamentare — essi aggiungono.

Non per volere aver l'aria di dar lezione a taluni, ma francamente una concezione così fatta del liberalismo noi non sapremmo trovarla nel recente processo politico italiano.

Avevamo dunque ragione di credere che quegli uomini del « vecchio stampo » fossero rimasti molto addietro. Tanto è vero che non è neppure questione di cercare di restarsene anche oggi, attaccati al guscio dell'oramai lontana « prima Costituzione » di Carlo Alberto. Si tratta di ben altro e si viene a confondere il liberalismo odierno con gli arcivecchi regimi, nientemeno, dei primi sotto Re di Roma...

Questo è conservatorismo bello e buono, che non ha proprio niente a che vedere, come avemmo ragione di presumere, con i concetti liberali che oggi sovrastano e informano il progresso nella nostra vita politica, economica e sociale. Tirar fuori vecchie etichette, significa proprio voler far torto agli alti principii costituzionali che regolano la vita italiana.

L'*Unione liberale democratica* sarebbe assurdo che prescindesse dalla forza e dal pieno, incontrastato diritto popolare; se appunto ha fatto di ciò il caposaldo e la piattaforma del suo programma amministrativo-politico. Intesa in questo senso, la democrazia non avvelena e non travolge il liberalismo, ma è un temperamento divenuto indissolubile.

Dobbiamo forse o non dimostrare che la saggezza politica sia oggi rinchiusa in codesto, magari più amplito, criterio del liberalismo: l'unico che può convincere la gran massa proletaria dal non seguire più ciecamente i postulati massimalisti, che a furia di voler troppo pretendere rischierebbero di rovinare la nazione e il suo popolo?

E' questo un compito, se pure grave, ben degno e onorifico per il liberalismo italiano che tutti gradiamo volontari di sostenere per la fortuna del nostro Paese.

Se i conservatori sono rimasti fermi, sulle pagine di storia dei primi Monarchi di Roma, lasciamoli in contemplazione o nel sonno.

E' l'unica cosa saggia che possano fare: fa per carità, non ci vengano a parlare più, in nome del liberalismo e tanto meno dell'Italia.

Adesione alla concentrazione democratica

Iersera si è riunita in assemblea la quasi totalità dei soci e degli inquilini dell'Istituto Cooperativo Case Impiegati del quartiere Salario, che dopo ampia discussione votò il seguente Ordine del giorno:

« L'assemblea, conscia della necessità di aderire alla *Concentrazione democratica* nella prossima lotta amministrativa;

ritenuto che l'omogeneità dei loro interessi cittadini ed il cospicuo numero di aderenti in rappresentanza del quartiere siano tali da avere diritto ad una rappresentanza nel Consiglio Comunale, mentre plaude all'iniziativa presa dal Comitato provvisorio, approva il suo operato e delibera di prendere parte attiva alla prossima lotta col voto individuale e con la propaganda, in unione con la Camera Laziale;

nomina il Comitato Esecutivo nelle persone dei sigg. Guglielmi, Barbarito, Petruzzi, Neri, Robertazzi, al quale conferisce il mandato di prendere accordi col rappresentanti della Camera Laziale e di indicare i nomi dei propri rappresentanti che dovranno essere compresi nella lista dei candidati al Consiglio comunale. »

Associazione radicale romana

E' convocata l'assemblea dei soci per stasera martedì 12 alle ore 21 in via delle Quattro Fontane n. 148-A, piano 2.o, con il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza — Elezioni amministrative.

* * *

Roma Monarchica. — Nella seduta consiliare di questo sodalizio furono designati i nomi dei soci da proporsi come candidati a Consiglieri Comunali al Comitato Centrale.

Venne approvato di concorrere con L. 50, a beneficio dei Padiglioni Infantili e Salus, e la somma fu versata all'assessore comm. Leonardi. Infine si deliberò che l'assemblea generale dei soci sia indetta per Domenica 17 corr., nella Sala Società Operaia, gentilmente concessa in Via Montecroni, 22.

I risultati di domenica

Ecco i risultati delle elezioni di domenica scorsa, per il consigliere provinciale, nei mandamenti seguenti:

A *Castelnuovo di Porto* è riuscito eletto l'uscente avv. comm. Pio Morelli, liberale democratico, con 200 voti di maggioranza sul candidato socialista ufficiale sig. Morabito.

A *San Vito Romano* è stato rieletto il comm. Pietro Raccelli, con 900 voti di maggioranza sul candidato indipendente sig. Ferdinando Rossi di Cervara, appoggiato dall'on. Di Fausto.

A *Valmontone* è stato eletto l'avv. Federico Gismondi del P. P. I. con voti 910, contro il socialista ufficiale avv. Angelo Baldassarri, che ha riportato voti 731, e il prof. Nardecchia, indipendente, che ha avuto voti 305.

A *Sezze* è stato eletto il prof. Temistocle Velletri, socialista ufficiale, contro il dott. Camillo Pontini del P. P. I. Anche il Consiglio comunale è stato conquistato dai socialisti.

A *Piperno* è stato eletto l'avv. Giulio Bernardini, socialista ufficiale, contro l'avv. Evaristo Mattioni del P. P. I. Il Consiglio comunale è stato conquistato dai socialisti.

A *Terracina* è stato eletto il socialista ufficiale avv. Fabio Petrucci con voti 1356, contro l'uscente comm. Aristide Montani, liberale, che ha riportato 1025 voti. Il Consiglio comunale di Terracina è stato conquistato dai socialisti.

I funerali del comm. Besso

Una vera folla di amici, di ammiratori e di estimatori, di rappresentanti di varie associazioni patriottiche, artistiche e letterarie, si raccolse nel pomeriggio di ieri in via Marsala presso lo scalo della ferrovia, per rilevare la salma dell'illustre compianto comm. Marco Besso, la quale, giunta ieri mattina da Milano, era stata deposta in una sala della ferrovia stessa, sala che la pietà della famiglia aveva trasformata in cappella ardente.

Parteciparono all'accompagno: gli on. Barzilai, Salandra e Stringher, la Giunta comunale e parecchi consiglieri, le rappresentanze delle Associazioni: « Dante Alighieri », Lega Navale, Propaganda Latina, Reduci Patrie Battaglie, Storia ed Arte, Terenzio Varrone.

Sotto la pioggia dirotta il corteo imponente percorse via Marsala, il viale Castro Pretorio, via Tiburtina, fino al Verano. La salma fu deposta nella camera mortuaria. E stamane è stata, alla presenza della famiglia e degli intimi, tumulata nella tomba di famiglia.

Ai funerali di Marco Besso, che riuscirono una nobile manifestazione della affettuosità che l'estinto aveva saputo creare intorno a se l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, dal quale Marco Besso era uno dei delegati, era rappresentato dal capo sezione dottor Sauliner.

Trento a Roma

Notizie da Trento ci segnalano le calorose accoglienze avute dall'assessore Di Benedetto, rappresentante di Roma a quelle feste per l'annessione all'Italia. L'assessore, specialmente dopo un suo eloquente discorso, pronunciato alla cerimonia della celebrazione della annessione, dove ripetutamente richiesto di parlare, recò il saluto della Capitale, fu salutato da una imponente dimostrazione al grido di *Viva Roma!*

Un atto di giustizia riparatrice da parte del Ministero della Guerra

Nel gennaio di quest'anno la quarta Sezione del Consiglio di Stato, di fronte alle categoriche negative del Ministero della Guerra, e le impugnative di falso del ricorrente Colonnello di Cavalleria Filo della Torre di S. Susanna Conte Ernesto, rappresentato dall'avv. Franklin De Grossi, ordinò la produzione in giudizio da parte dell'Amministrazione di alcuni atti tenuti celati. Alla nuova udienza la difesa Erariale dichiarò che il Ministero stesso aveva revocato senz'altro il provvedimento impugnato di esclusione dallo avanzamento del Colonnello Filo della Torre e annullata tutta la procedura impugnata. Con recente decisione la IV Sezione ha dato atto a tale cessata per quanto tarda riparazione ed ha dichiarato cessata la materia del contendere.

Credito navale

Ci viene comunicato, ed apprendiamo con vivo compiacimento, che l'*Istituto italiano di Credito marittimo*, il quale ha testè aperto una propria Sede in Genova, Piazza della Nunziata, 18, ha riportato l'approvazione ministeriale per le proprie operazioni di sovvenzione su Navi, garantite dallo speciale privilegio legale di cui al D. L. 5 novembre 1916, n. 1661.

E' il primo Istituto di Credito ordinario che, valendosi delle disposizioni stabilite dal D.L. 26 agosto 1917, può così esercitare il Credito navale con la menzionata speciale garanzia.

Dati gli appoggi cospicui, dei quali gode l'Istituto nonchè la serietà dei suoi intenti, non dubitiamo che l'opera sua sarà seguita con viva simpatia nel ceto natatoriale e riuscirà di grande giovamento allo sviluppo della nostra marina mercantile.

L'attività dell'Istituto non è più limitata al solo ramo marittimo, ma si svolge in qualsiasi operazione bancaria per cui, anche sotto questo rapporto, non possiamo che essere lieti di questo nuovo contributo finanziario che viene portato alle nostre industrie ed ai nostri commerci, specialmente nei difficili momenti che stiamo attraversando.

Nel mondo delle eleganze

Molto ammirata l'esposizione, che la Casa di Moda Ester, di via Condotti 25 (telefono 11-453) aveva approntato, domenica scorsa. In essa figuravano gli ultimi modelli parigini, che seguiteranno a completarsi via via con gli arrivi del corriere settimanale. Lo assortimento, lo chic, l'eleganza più fine, sono la nota caratteristica, che non poteva mancare, del resto, in una esposizione della nota Casa romana.

Oltre ai modelli in cappelli deliziosissimi, tutta una collezione di elegantissime velette e un ricco assortimento in fiori.

Revolverate e coltellate in Borgo

In via di Borgo Pio, la notte scorsa, per vecchi rancori, attaccarono lite i fratelli Bruno, Spartaco e Andrea Gori, rispettivamente di 20, di 25 e di 30 anni, abitanti in via Plauto n. 35, con certo Remo Matteucci, di 26 anni, abitante in Borgo Pio.

Impugnate le armi, rimasero feriti di coltello e da colpi di rivoltella Spartaco Gori e il Matteucci. Entrambi vennero trasportati all'Ospedale di Santo Spirito e trattenuti in osservazione.

Furono arrestati Bruno Gori e certo Pietro Del Signore, di 23 anni che avevano preso parte alla rissa.

Una signora romana suicida in un albergo a Napoli

Abbiamo da Napoli, 11:

Sabato sera, poco dopo le ore 17, i camerieri e qualche viaggiatore dell'Hotel de la Riviera udirono una detonazione cupa, sinistra, che veniva da una camera del secondo piano. Accorsero il sig. Raynoldi proprietario dell'albergo, una cameriera e il capitano di fanteria sig. Giuseppe Spitale, che forzato l'uscio della camera dalla quale era stato sparato un colpo d'arma da fuoco, trovarono una giovane signora distesa sopra un divano col viso convertito, rigato da un filo di sangue che sgorgava dall'orecchio destro. Sul divano stesso era una rivoltella ancora calda; sopra un tavolino era una lettera chiusa indirizzata al sig. Adolfo Palomba che abita in via Riviera di Chiaia a Napoli. Sopra una sedia era una valigetta contenente i pochi oggetti d'uso della signora.

Si trattava di un suicidio per disillusione amorosa; di un dramma passionale, la cui protagonista è stata la vittima, la signora Sofia Rovai di Filippo, di 28 anni, nata e domiciliata a Roma.

Non appena il capitano Spitale e il sig. Raynoldi videro la signora, compresero di che si trattava e provvidero immantinenti a far trasportare la ferita all'ospedale di marina (il più vicino); ma lungo il breve tragitto l'infelice, senza aver detto una parola, spirò.

Ma il dramma della infelice è tutto svelato nella lettera, e più ancora in pacchetto, lasciato in portineria, indirizzato questo e quella al sig. Palomba Adolfo. Della lettera sapremo presto il contenuto. Per ora si conosce il contenuto del pacchetto. Erano in esso due biglietti da 1000 lire l'uno, cinque braccialì d'oro, un orologio con catena d'oro, una croce con zaffiri e diamanti, un braccialino a catena e medaglietta d'oro. V'erano inoltre diverse lettere e cartoline, dalle quali, senza nemmeno fissar lo viso in fondo si rileva che l'infelice era da qualche tempo l'amante del Palomba, e che, infranto l'amore, ella volle infrangere il filo di sua esistenza.

Naturalmente all'Hotel e all'ospedale dove è rimasto il cadavere della suicida sono accorse le autorità di P. S. e la giudiziaria per le constatazioni di rito. L'autorità giudiziaria anzi ha disposto la chiusura, con applicazione di suggelli, della camera dove la povera signora si uccise.

E' stata data comunicazione subito di tutto alle autorità di P. S. e a quelle giudiziarie di Roma.

La signora Sofia Rovai era moglie del capitano dei bersaglieri Egisto Rovai, da cui era divisa da qualche tempo. Il suo nome di famiglia era Fortuna. Era divenuta da un anno circa, amante dell'industriale Adolfo Palomba, da cui aveva avuto un bambino nato nel settembre scorso e che aveva con sè al momento del suicidio. La causa di questo è da ricercare nell'abbandono da parte del Palomba.

Dopo che l'autorità giudiziaria si fu recata sul posto, venne ordinato il trasporto del cadavere al cimitero del Trivio, e fu telegrafato a Roma alla famiglia di lei ed al marito. Ieri giunse a Napoli una sorella della povera morta, che si recò a baciare la salma, la quale fu subito dopo trasportata al cimitero di Poggio Reale. Il bambino è stato ricoverato al Brefotrofio dell'Annunziata.

Arresti per un furto di titoli e di gioielli

Nell'appartamento del marchese avvocato Lorenzo Macdonald, in via Sistina 58, entrarono sere addietro i ladri che rubarono per oltre 25.000 lire di azioni industriali e di gioielli.

Il furto fu denunziato subito al Commissariato di P. S. di Campo Marzio. E ieri sono stati arrestati: Maria Grossi, di 42 anni, romana, Annunziata Carosini, di 58 anni, romana, e certo Augusto Duranti di 28 anni.

Le due donne da un paio di giorni andavano in giro, offrendo a destra e a sinistra, in vendita le azioni del marchese Macdonald, delle quali una parte è stata sequestrata. Nessuna traccia dei gioielli.

Ladro e falsario

Stamane l'ispettore Ametta dell'ufficio investigativo della Questura Centrale ha arrestato in via Principe Umberto un farabutto al quale da vari giorni dava una caccia spietata.

L'arrestato è un certo Luigi Buccitti fu Giuseppe, di 40 anni, da Cava, senza domicilio.

Per identificarlo, funzionari ed agenti dell'ufficio investigativo avevano dovuto faticare non poco: perchè dapprincipio egli non era altri che uno dei soliti « ignoti », al quale due denunzie diverse addebitavano questi identici reati: furto di assegni bancari spediti per posta, falsificazione delle « girate » e delle firme, indebita riscossione degli importi relativi presso le banche.

Più precisamente, l'abilissimo ignoto si era impadronito di un assegno di 1000 lire intestato alla signora Maria Cann e riscosso presso la Banca Italiana di Sconto; di uno *chèque* di 12,000 lire intestato ad un sacerdote e riscosso presso la succursale della Banca Commerciale in via Vittorio Veneto.

Si deve alla solerzia del Commissario cav. Cadolino, del vice-commissario Errico e dell'ispettore Ametta se l'ignoto ha finito col prendere connotati e nome precisi e col cadere nelle reti che gli eran state tese.

Caino a Montecelio

Abbiamo da Montecelio:

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri nella tenuta Grottapiana presso Montecelio.

I contadini Damiano e Antonio Luigidi, di 28 e di 31 anni, da molti anni covavano l'uno verso l'altro un odio terribile e forte per dalle ragioni di interesse e, sembra anche per un'antica rivalità in amore. Una donna, una contadina avrebbe in passato con le sue arti e le sue malie scavato nel cuore dei due contadini, ambedue follemente innamorati, un solco profondo di rancore e di odio insanabili, per cui nulla poteva il richiamo della voce del sangue. Ad ogni piccola occasione, per ogni menomo pretesto i due fratelli non tralasciavano di insultarsi e di minacciarsi l'un l'altro, ripromettendosi di prendersi una vendetta definitiva quando fosse venuto il momento. Disgraziatamente ieri mattina l'occasione si presentò nella forma di un contratto che, per ragioni di necessità, doveva portare ad una discussione ed un accordo, se era il caso, fra i due fratelli. Ma appena furono vicini l'uno all'altro, e cominciarono a parlare la discussione prese una forma violenta ed asprissima. Domenico accecato dall'ira, dopo aver rivolto al fratello parole tremende di odio e di minaccia gli si scagliò contro ed estratto di tasca un pugnale, lo feriva mortalmente al petto, dandosi poi alla fuga.

Alcuni passanti poco dopo rinvennero il cadavere del disgraziato e diedero avviso alla stazione dei Reali Carabinieri. Ancora il fratricida è latitante per le campagne. Le indagini delle Autorità si svolgono attivissime. L'impressione che il grave fatto ha destato nella contrada è grandissima.

Altri due arresti per gli scandali del "pecorino,,

Su mandato di cattura del giudice istruttore avv. Guidoni, furono arrestati ieri l'avv. Emilio Nonnis, di 41 anni, il dott. Giuseppe Romano Depositi, di 38 anni e il mediatore Pier Mario Acciani, di 50 anni, anch'essi implicati negli scandali annonari per gli accaparramenti del formaggio pecorino.

Ancora è ricercato il comm. Giovanni Prosperi che, come dicemmo, si è reso uccel di bosco.

Una coppia nascosta in una cava fu arrestata ieri sera a Valle Violata dai carabinieri. Lui è il cav. Achille Montebove, di 28 anni, segretario comunale; lei è Olga Fedrigo, di 25 anni. L'arresto avvenne in seguito a denunzia del marito della Fedrigo, Pasquale Negri, sarto.

Fu accoltellato dalla moglie ieri sera, in Via di Monte Savello, per questioni di gelosia, il venditore ambulante Diodato Di Segni, di 25 anni, abitante in Via del Polveraccio n. 21.

Colpito alla spalla destra, il Di Segni fu medicato alla consolazione e dichiarato guaribile in pochi giorni. La donna si chiama Celeste Monaco.

Ultime notizie e informazioni

La situazione agraria in Sicilia

Riunione di deputati per i provvedimenti per l'invasione delle terre.

La riunione della Deputazione Siciliana

Convocata dal Ministro di Agricoltura, on. Micheli, si è riunita ieri e stamane presso il suo Gabinetto, la Deputazione politica siciliana, per uno scambio di idee sulla situazione agraria dell'isola in conseguenza specialmente delle recenti invasioni di terre colà verificatesi. Erano presenti o avevano inviato la loro adesione gli on. Pasqualino Vassallo, Drago, Giuffrida, Pancano, Vassello, Cirincione, Abisso, Tortorici, Di Pietra, Pantano, Finocchiaro Aprile Emanuele, Mauro, Cocuzza, Guarino Anella, Di Giovanni, De Cristofaro, La Loggia, Cascino, Baratta, Paratore, Ferande, Lo Presti, Pennisi, Lanza, Fronda, Iannelli, Costa, Carnazza e Russo. Assisteva alle riunioni il direttore generale della colonizzazione comm. Rocco.

Le modifiche ai decreti Visocchi e Falcioni.

Il Ministro ha esposto ai colleghi i provvedimenti concretati dal Governo per rendere più sollecita ed efficace la procedura prevista dai decreti Visocchi e Falcioni per l'occupazione delle terre incolte e insufficientemente coltivate ed ha accennato alle speciali disposizioni riguardanti la Sicilia le quali, mediante un opportuno decentramento dei poteri ora esercitati dal Ministero di Agricoltura, permetteranno di espletare rapidamente e con più esatta ed equa valutazione delle condizioni locali, l'esame delle numerose contestazioni sorte per il possesso della terra. Tra le disposizioni annunciate dell'on. Micheli è di particolare importanza quella che consentirà, in alcuni casi, la risoluzione dei contratti di gabella e la sostituzione dei diretti coltivatori nei rapporti con il proprietario, allo scopo precipuo di sottrarre il contadino ai gravosi patti imposti dagli intermediari e di eliminare così una delle più gravi e giustificate cause delle odierne agitazioni.

La trasformazione del latifondo

Il Ministro ha manifestato anche il fermo proposito del Governo — secondo le sollecitazioni pervenute dagli stessi relatori della Camera — di affrettare la discussione del disegno di legge sulla trasformazione del latifondo, che, secondando il movimento per la concessione della terra ai contadini, rappresenterà un saggio provvedimento di pacificazione sociale e, nel tempo stesso, darà al possesso fondiario quella sicurezza e quella stabilità di rapporti che è condizione essenziale per l'incremento della produzione agricola.

L'adesione al programma pubblicato dalla "Tribuna."

I deputati intervenuti hanno espresso il loro consenso ed il loro plauso ai provvedimenti ora annunciati ed al programma generale tracciato dal Ministro in una recente intervista, per la valorizzazione agricola-industriale della Sicilia ed hanno esposto, con ampia e dettagliata illustrazione, gli aspetti generali e particolari per ciascuna Provincia, della situazione che richiede un intervento statale energico, ma ispirato ad un'equa valutazione delle cause che hanno determinato il fenomeno delle invasioni e che valga, innanzi tutto, a scongiurare la grave minaccia di una paralisi della produzione. Tutti si sono dimostrati concordi nell'attribuire le cause principali del movimento nella ribellione delle coscienze contro le condizioni, spesse volte esose, del lavoro agricolo e nella viva aspirazione alla terra dei contadini siciliani, invocando la facoltà di revisione generale dei patti agrari, da affidarsi, in base a criteri di equità, a speciali organi giurisdizionali forniti di ampi poteri.

Contro gli abusi

Gli onorevoli intervenuti hanno fatto anche presente l'opportunità di ottenere un più rapido funzionamento finanziario dell'Opera dei Combattenti e di sorreggere con la necessaria assistenza tecnica e finanziaria le iniziative di organizzazioni di lavoratori agricoli che si dimostrino in condizioni di contribuire all'aumento della produzione, escludendo però le occupazioni delle terre coltivate intensivamente o che siano state già regolarmente assegnate a cooperative di lavoratori.

Consentendo nella urgenza dell'approvazione della legge sul latifondo, con i temperamenti suggeriti dalle particolari esigenze dell'agricoltura siciliana — specie per quanto riguarda l'industria armentizia — i rappresentanti della Sicilia hanno manifestato l'assoluta necessità di adeguate assegnazioni di fondi, valutate ad un minimo di mezzo miliardo, per la risoluzione dell'imponente problema agrario dell'isola.

Per la revisione dei contratti

L'on. Micheli, nel ringraziare i colleghi della proficua collaborazione, ha dichiarato di ritenere che per una straordinaria e determinata ingerenza dello Stato nei contratti agrari della Sicilia possano riuscire in un primo momento sufficienti le disposizioni già contenute nel decreto deliberato dal Governo. Di fronte peraltro alle concordi affermazioni della Deputazione Siciliana circa la indeclinabile necessità di una completa generale revisione dei patti agrari, ha promesso di riservarsi lo studio di nuovi e più adeguati provvedimenti da sottoporsi all'approvazione dei colleghi di Gabinetto. Ha rivolto infine un caloroso appello al patriottismo della Deputazione siciliana perchè ciascuno, senza distinzione di partito, persista a svolgere l'opera assidua di pacificazione così lodevolmente iniziata al fine principale di assicurare, anche mediante provvisori accordi, il proficuo lavoro dei campi nell'imminente inizio delle semine.

Per la valorizzazione della Sicilia

Una lettera dell'Istituto Nazionale d'Agricoltura

Il comm. prof. Andrea Cravino, direttore dell'Istituto Nazionale d'Agricoltura, ci dirige la seguente lettera in relazione all'importante intervista da noi pubblicata col Ministro on. Micheli sul problema della «Valorizzazione della Sicilia»:

«Ho l'impressione che l'on. Micheli, Ministro per l'Agricoltura, abbia tracciato le direttive fondamentali della difficile redenzione delle zone povere della Sicilia con una visione realistica dei problemi tecnici d'ordine generale, dalla cui soluzione dipende principalmente il miglioramento delle condizioni d'ambiente. Volgono tempi in cui più che leggi speciali giova un razionale indirizzo di Governo atto a rinnovare quel senso politico — fatto di consapevolezza del passato, del momento che si attraversa, e del presentimento dell'avvenire — che deve orientare la popolazione verso una maggiore capacità attiva e costante di organizzazione e di lavoro.

Il Ministro, in fatti, accennando ad una speciale legge per la Sicilia, quali già ebbero la Calabria, la Basilicata e la Sardegna (non è possibile qui far menzione dei risultati delle medesime!), dopo aver detto «che in attesa dei maggiori vantaggi futuri, non debbono però essere negati all'Isola generosa tutti i benefici che l'attuale legislazione consente», afferma che «*il segreto dei grandi miglioramenti non sta tanto nella lettera delle leggi, quanto nel loro spirito, e nell'attività con la quale l'Amministrazione traduce in atto il precetto legislativo, e gli dà vita e colore, e lo rende praticamente capace di un alto rendimento*».

Questo giudizio mi rende particolarmente simpatico il Ministro on. Micheli. Quando, dal Governo, si parla in termini così chiari e positivi, non si può che inspirare fiducia e consenso.

Per quanto riguarda la complessa visione dei problemi tecnici, che vanno dalla colonizzazione alle bonifiche, dalla irrigazione ai processi colturali per giungere infine a quello della istruzione agraria, noto che l'on. Ministro non è rimasto nel vago e nel nebuloso. Le sue idee sono precise, il suo programma organico. Quasi ad evitarci fallaci e pericolose aspettative, egli — pure presentando uno schema abbastanza ottimistico di un nuovo ordine agrario — non cade nelle menzogne convenzionali facili al nostro mondo politico. L'on. Micheli premette che per la migliore valorizzazione della Sicilia occorrono mezzi finanziari adeguati, tempo non breve, favorevoli condizioni politiche e sociali, forti propositi e nuovi provvedimenti legislativi. Sono parole oneste. Non è la ripetizione degli abusati luoghi comuni che arricchiscono la letteratura del latifondo; di quel latifondo siciliano che non può mutarsi fino a che non siano modificate od attenuate le cause d'ordine naturale che lo hanno prodotto.

Quali ne siano i modi il Ministro pone in chiaro, lascia invece ad un ulteriore studio di rivelarne i mezzi.

Noi restiamo nella più benevola attesa, plaudendo agli sforzi che l'on. Micheli compie con una attività e una volontà pertinace che ammiriamo.

Andrea Cravino, Direttore gen. dell'Istituto Nazionale di Agricoltura.

Il controllo sulle denuncie di viti americane

La *Gazzetta Ufficiale* ha già pubblicato una legge promossa dall'on. Micheli, ministro per l'Agricoltura, in virtù della quale è fatto obbligo ai produttori e commercianti di viti americane di denunziare al Ministero per l'Agricoltura, entro il novembre, la quantità e qualità di viti americane prodotte e messe in vendita.

Gli Istituti ed Uffici viticoli sono incaricati di controllare l'esattezza delle denunzia. L'acquirente poi ha facoltà di far coltivare in un vivaio dello Stato e senza alcuna spesa, campioni prelevati da quelle partite che sospettassero non corrispondenti all'ordinazione o alla dichiarazione del venditore, e di farsi rimborsare l'importo qualora risultasse l'inganno.

Si spera di porre un freno, con questa legge, alle frodi ormai numerose nel commercio delle viti americane, e di ammonire il viticoltore sulla opportunità di acquistare solamente quei vitigni porta innesti meglio adatti alla ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera.

La riforma della legislazione sulle pensioni di guerra

Il giorno 20 p. v., nei locali del Sottosegretariato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra, si riunirà la Commissione nominata dal ministro del Tesoro per elaborare progetti a modificazione delle norme vigenti sulle pensioni di guerra; risolvere con le provvidenze opportune il problema della disoccupazione e l'impiego degli invalidi di guerra nei pubblici uffici centrali e locali, studiare nuovi provvedimenti relativi a una più rapida liquidazione delle polizze.

La Commissione è così composta: Presidente, Sottosegretario on. Bianchi Vincenzo; membri: on. Bertolino, Gasparotto, Ghislandi e Pilati, dott. Lutrario, prof. De Bellis, prof. D'Abundo, magg. generale Durando; dott. Carbi, prof. Canelli, avv. Petretti, dott. Nicoletti, maggiore Zini. Fano altresì parte della Commissione: il segretario generale ed i direttori capi di servizio dell'Assistenza Militare, delle pensioni dirette, di quelle indirette del Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza Militare e le pensioni di guerra; un rappresentante dell'Opera Nazionale invalidi e mutilati di guerra; un rappresentante dell'Associazione Nazionale dei Combattenti; un rappresentante dell'Ass. Nazionale pro invalidi e mutilati di guerra; un rappresentante della Lega Proletaria; un rappresentante dell'Ass. Nazionale dell'Unione Reduci di Guerra; un rappresentante dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; un rappresentante dell'Ass. Naz. madri e vedove dei caduti; un rappresentante della Ass. Naz. fra gli impiegati dello Stato smobilitati.

Sem Benelli ai combattenti dalmati

FIRENZE, 12. — Sem Benelli ha diretto ai combattenti dalmati il seguente appello: «L'Associazione fiorentina dei Combattenti vi manda due suoi rappresentanti per testimoniarvi la fede che abbiamo nella italianità della Dalmazia. Noi parliamo franco come si conviene a chi ha combattuto. L'Associazione nostra è tutta per voi. L'ardore che emana da questo serrato cerchio di Toscani è la fiamma vigorosa che illumina d'intorno. Io, e questi nostri compagni combattenti valorosi, uno fregiato di medaglia di argento ed un altro anche di due medaglie serbe, affido il compito di ricordarvi il giorno in cui a suo tempo, venendo da Spalato prigioniero, io ribadii il chiodo della impossibilità assoluta che voi italiani, già ormai liberati, poteste perdere mai questa santa libertà italiana. Io ed i miei colleghi fiorentini, vi consideriamo e vi dichiariamo ancora contro tutto e contro tutti sacrosantamente redenti e ripetiamo il proposito fermo di impedire in ogni modo che a voi sia tolto quel bene, che amate soprattutto al mondo, insieme a noi, l'Italia. La miseria politica non macchierà mai la purezza dei nostri propositi.

Con voi e per voi

Sem Benelli. »

Il Ministro di Georgia dall'on. Alessio per lo sviluppo dei rapporti italo-georgiani

L'on. Alessio ha ricevuto il Ministro del commercio, delle finanze e dell'industria di Georgia, sig. Kandelaki, accompagnato dall'Incaricato di affari di Georgia a Roma, sig. Djakeli, ed ha avuto con essi un lungo colloquio sul tema dell'ulteriore sviluppo dei rapporti economici italo-georgiani. Il sig. Kandelaki ha fatto conoscere all'on. Alessio i problemi per la cui soluzione egli è venuto in Roma.

L'arresto del generale Maglietta

VICENZA, 12. — Alle 17 di ieri sera il tenente generale Luigi Pollari Maglietta, direttore del Genio Militare, è stato invitato in prefettura dove lo attendeva il comm. Ellero, direttore generale della P. S., incaricato dell'inchiesta per il grave scandalo del Genio militare di Bassano.

Dopo un breve interrogatorio, il generale Maglietta fu invitato nel gabinetto del questore, ove intervenne anche il generale Cattaneo, comandante del corpo d'armata a Verona. Il Maglietta venne dichiarato in arresto. Tale provvedimento ha relazione con le risultanze della inchiesta eseguita sull'operato di alcuni ufficiali del Genio e che aveva già condotto all'arresto di un colonnello e di alcuni capitani. Il ten. gen. Maglietta — quale ispettore del Genio — aveva stipulato un contratto per la filovia Marostica-Asiago dolosamente dannoso per lo Stato, essendo il generale cointeressato nella ditta assuntrice dell'esercizio. Il ten. gen. Luigi Pollari Maglietta è stato arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore di Bassano, ed è stato subito tradotto al carcere di Marostica.

Le elezioni amministrative

Il blocco anticomunista a Milano

MILANO, 12. — Promossa dalla Associazione costituzionale ha avuto luogo l'altra sera presso la Camera di Commercio una riunione di senatori milanesi per discutere sulla prossima lotta elettorale amministrativa. I senatori Albertini, Beltrami, Colombo, Conti, Gavazzi, Greppi, Mangiagalli, Pirelli, Saldini, Salmoiraghi, Sormani, Visconti, hanno approvato di appoggiare caldamente la costituzione di un largo blocco il quale nelle prossime elezioni amministrative, inspirandosi al programma anticomunista porti al Comune uomini capaci e probi.

MILANO, 12. — I primi risultati giunti in Prefettura rivelano per le elezioni provinciali il successo dei socialisti nei mandamenti di Sant'Angelo Lodigiano e di Monza 2.o. Nel primo è stato eletto Giovanni Buttini, socialista, che ha riportato 1968 voti contro 1607 dati al suo competitore avv. Riccardo Oliva, del Partito Popolare. Nel secondo mandamento di Monza sono riusciti consiglieri provinciali i candidati socialisti Carlo Borromeo, tipografo, e Luigi Motta, meccanico, entrambi di Monza. I socialisti hanno poi conservato Comuni di Bolsano, Buggio e Vimedrone ed hanno conquistato quelli di Civisello, Cologno e Sesto San Giovanni. In altri sei Comuni del mandamento di Monza sono riusciti i popolari.

Il Convegno dei tessili contro le mire comuniste

TORINO, 12. — Alla Camera del Lavoro si è aperto ieri il sesto Congresso della Federazione nazionale degli operai tessili. Erano presenti circa trecento congressisti convenuti da ogni parte d'Italia, compreso il Mezzogiorno.

La seduta inaugurale si è esaurita con la nomina dell'ufficio di presidenza costituito dell'on. cav. Zaccaria di Trieste, Strobino e di Palmieri.

Nel pomeriggio il segretario generale della Federazione Alessandro Galli ha illustrata la relazione morale del Comitato centrale mettendo in evidenza il grande incremento degli iscritti che in sette anni da novemila sono saliti a 150 mila.

Ha inoltre parlato della situazione finanziaria che è ottima avendo la Federazione un fondo di cassa di 270 mila lire.

Ha rievocato sommariamente le agitazioni e gli scioperi avvenuti nell'industria tessile in questi due ultimi anni muovendo aspre critiche alle organizzazioni cattoliche che accusò di farsi strumento delle mire dei padroni.

Infine il Galli passando alla parte più importante della sua relazione si è espresso favorevolmente ad una maggiore indipendenza della Confederazione del lavoro dal Partito socialista sostenendo che gli organizzatori non devono cercare facili successi con il lusingare le masse a miraggi prematuri sui giudizi.

Il proletariato italiano non ha la maturità necessaria per affrontare il regime capitalistico per sostituirvi il comunismo il Paese sarebbe isolato e affamato, dalla parte estremista si elevarono numerose interruzioni e proteste.

Il Galli però ripetè che gridando viva la Russia e viva Lenin non si risolve il problema italiano il quale si concreta solo essenzialmente nella mancanza delle materie prime.

La discussione sulla relazione Galli, che si annunzia movimentata e tumultuosa, continuerà nella giornata di oggi.

Come furono assassinati il nazionalista Sonzini e la guardia Simula.

TORINO, 12. — L'autorità di pubblica sicurezza fa oggi sensazionali rivelazioni sull'assassinio del nazionalista Mario Sonzini e della guardia carceraria Costantino Simula, uccisi nelle tragiche giornate del 22 u. s.

Come è noto i cadaveri dei due erano stati trovati nei pressi del cimitero. Essi apparivano colpiti da rivoltellate sparate a bruciapelo alla nuca. I loro corpi portavano traccie di lividure. Ora l'autorità, dopo lunghe e pazienti indagini, è riuscita a stabilire che tanto il Sonzini, quanto il Simula furono catturati da guardie rosse e portati il primo nello stabilimento Nebiolo, il secondo nello stabilimento Bevilacqua, dove, dopo sevizie innominabili ed un sommario giudizio al quale parteciparono anche delle donne commissarie del popolo, essi vennero condannati a morte.

In seguito a tali risultanze l'autorità ha denunziato come autori del duplice omicidio Ioretti Giuseppe di anni 19 abitante in via Porta Palatina, il quale come autore materiale del delitto è stato tratto in arresto; Bongio Agostino di anni 17, Chioco Pietro di anni 17 da Alva, Rossi Giuseppe di anni 22 da Croce Mosso, Bertero Ferdinando di anni 20 da Torino, Rinello Enrico di anni 17 da Torino, operai i quali si trovano tutti latitanti. Sono stati pure arrestati Vincenzi Andrea di anni 20, Tealdi di Antonio di anni 16, Tealdi Margherita di anni 21, Actis Maria di anni 26 per complicità in sequestro di persona in danno del Simula Costantino.

Ingenti furti alla stazione di Milano

MILANO, 12. — Sui treni in partenza dalla nostra stazione centrale continuano le sottrazioni di valigie con ingenti valori. Una vittima di abilissimi lestofanti è stato anche l'ex ambasciatore germanico Alfonso von Mumm ora residente a Portofino. Egli era salito alle 15 in uno scompartimento di prima classe del treno in partenza per Genova, deponendo la valigia sul divano. Pochi istanti di distrazione e la valigia sparì con tutto un corredo di oggetti rari e preziosi: diverse *broches* con perle e grossi brillanti, anelli e medaglie per un valore cospicuo.

Eguale avventura è toccata alla signora Maria Trost di Parigi, che, salita sul diretto per Roma, fu derubata di una borsa piena di oggetti preziosi per un valore di oltre 100 mila lire nonchè di 6 mila lire in danaro.

Sforza e Tittoni a Milano

Ieri sera, alle 20,30, partirono per Milano gli onorevoli conte Sforza e Tittoni per recarsi ad assistere alla inaugurazione del quarto Congresso delle Società per la Lega delle Nazioni.

Delittuose gesta di anarchici a Mede Lomellina

MORTARA, 12. — A Mede Lomellina, dove da varii giorni perdura uno sciopero di contadini, si erano recati i dirigenti della Federazione proletaria di Mortara, Moro e Baldi, per dimostrare agli scioperanti che si tratta di un movimento inconsulto, perchè contrario al concordato vigente ed accettato in tutte le regioni. Detti dirigenti furono però minacciati e percossi.

Sabato, verso le 16, un gruppo di anarchici, recatisi nella vicina tenuta di Castellaro dove il fittabile Luigi Magni, insieme con due figli stava procedendo alla mungitura, fecero irruzione nella stalla ed aggredirono i tre sparando una cinquantina di colpi di rivoltella. Il fittabile Magni cadde a terra con l'addome trapassato da un proiettile. Uno dei figli, mutilato di guerra ad un braccio, ebbe l'altro trapassato da una palla, e l'altro figlio, anche egli gravemente ferito, trovasi alla clinica di Mortara in pericolo di vita. Il fittabile è morto ieri mattina, benchè operato prontamente di laparatomia. I feritori, ormai identificati, sono fuggiti.

L'incetta ed il contrabbando delle monete

NOVARA, 11. — Dopo l'incetta delle monete di rame e di nichel, compiuta a Novara da una comitiva di individui svizzeri, la raccolta delle monete venne compiuta a Vercelli, Biella, Varallo e Pallanza, dove si nota una incetta rilevantissima.

Gli incettatori si sono poscia diretti a Domodossola, onde poter provvedere al contrabbando delle monete raccolte.

L'ex-re di Grecia malato di setticemia

ATENE, 12.

Il bollettino sulle condizioni del Re, delle ore 19, dice che la febbre è anche oggi diminuita gradualmente fino a 37, le pulsazioni sono 90.

Il Sovrano ha passato una discreta giornata.

Secondo le informazioni dei medici curanti le condizioni del Re sono gravi; ma non sono disperate. Si tratta di un caso di setticemia, che fa il suo corso. Il cuore e i reni sono in buone condizioni.

I cambi

GINEVRA, 11. — Italia 25,20 — Parigi 41,35 — Londra 21.80 1/4 — Berlino 9.87 1/2 — Vienna 2,22 1/2.

PARIGI, 11. — New York 15.19 5 — Svizzera 242.25 — Spagna 210.75 — Belgio 105.50 — Olanda 4.09 5 — Berlino 23.25.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.

La famiglia di

MARCO BESSO

ringrazia tutte le persone e gli ENTI che hanno preso parte al suo lutto e tutti quelli che hanno voluto rendere l'estremo tributo di affetto e di rimpianto, intervenendo ai funerali di Milano e di Roma.

Roma, 12 Ottobre 1920.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Crisi di civiltà

Il dovere degli intellettuali

Fra le tante utili e belle cose che Armando Tartarini ha detto nel suo articolo *Crisi di civiltà* (*Tribuna*, 21 settembre) mi sembra che debba essere specialmente considerato e raccolto l'ammonimento finale: « Non dobbiamo rinunziare a ciò che era nostro orgoglio e nostra gloria, per correr dietro ad apocalittiche e semplicistiche visioni di giustizia e di amore universale, irrazionali torrenti più capaci a distruggere che a fecondare ». — « Il saggio non deve rinunziare alla resistenza: ora più che mai è da ricordare il vecchio proverbio « fa quel che devi, avvenga che può ».

Queste parole dovrebbero essere profondamente meditate da tutti i così detti intellettuali. Noi ci lamentiamo facilmente che nessuno compia oggi il suo dovere. Ma, per cominciare, compiamo noi tutto il nostro?

Noi che viviamo del più immediato lavoro dell'intelligenza, dico della parola o dello scritto — insegnanti di qualsiasi grado, giornalisti, scrittori — siamo, almeno nella gran maggioranza, popolo. Chi suda nelle officine o pei campi può essere facilmente indotto a considerare più lieve, più agevole la nostra fatica, che per tanti riguardi è più dura e più amara; ma la verità è che siamo anche noi lavoratori. E dunque, ripetiamolo, popolo.

E se cerchiamo intorno a noi, nella compagine sociale, verso chi si debba rivolgere la nostra simpatia, la scelta non può essere dubbia. Nostri fratelli non sono nè i ricchi di ieri, che consumano nell'ozio un patrimonio acquistato dagli avi forse con la violenza, nè quelli d'oggi che ne sperperano uno raccolto nel sangue, nè alcuno di quelli che guadagnano speculando, e sia pure con forme corrette, sull'altrui lavoro collettivo. Nostro fratello è l'operaio che al pari di noi guadagna il suo pane giorno per giorno, e affida la sua sorte alle braccia e alla intelligenza, incapace e sdegnoso del calcolo e delle eccessiva scaltrezza. Siamo popolo e amiamo il popolo. E popolo furono in questo senso, anche quelli di origine gentilizia, tutti gli scrittori, da Carducci a Parini, da Mazzini a Machiavelli, da Alfieri a Dante.

Ma noi abbiamo anche una esperienza di cultura e di pensiero che manca alla gran maggioranza del popolo. E perciò sappiamo guardarci dalle illusioni. Stoltissima e pericolosissima, la riaffermò per la millesima volta, ma con novissima efficacia, Armando Tartarini, quella della assoluta eguaglianza. Natura non la volle; e contro le leggi di natura le più formidabili armi umane s'infrangono come trastulli da bambini.

E perciò sappiamo valutar meglio queste differenze di condizione sociale, sulle quali s'imperniano tanti odî e tante lotte feroci. Quando vedo il contadino che miete sotto il sole d'estate, o l'operaio che per lunghe ore batte il maglio sul ferro infocato, io penso che non durerei a quelle fatiche neppure per brevissimo tempo. Il che significa che la mia vita è, come si dice, più comoda; ma anche significa che è minore la mia resistenza fisica, e perciò la capacità di legittime altre soddisfazioni concesse all'operaio e al contadino. E d'altra parte, quando vedo il pescecane ostentare gonfio e tronfio in automobile il suo viso male abbozzato d'incettatore o di barattiere, il per lì posso invidiargli l'automobile; ma poi, pensando alla disperata miseria intellettuale e morale che gli contendono qualsiasi piacere, se non trivialissimo, provo per lui più compassione che rancore. Insomma, noi vediamo bene che la felicità umana è relativa. E che quel tanto che se ne può godere, ciascuno può conseguirla nella sua sfera, senza invidiar troppo gli altri. E che si raggiunge solamente cercando di sviluppare in noi le nostre facoltà morali, il nostro senso d'umanità. E che farla consistere solo nei beni materiali, e cercar questi avidamente, unicamente, a qualunque costo, significa fabbricarsi con le proprie mani, a scadenza più o meno breve, il pentimento e l'infelicità.

Tutte codeste sono massime elementari, le abbiamo sentite ripetere mille volte, sin dai banchi delle prime scuole. E' vero: ma appunto perciò le abbiamo sempre ripetute stancamente, senza intenderne bene la verità e la profondità. Erano sentenze inerti. Gli unici ammaestramenti che giovano all'uomo son quelli che derivano dalla esperienza personale. « Apprendere, soffrire » dicevano gli antichi. Noi abbiamo tanto sofferto, che dovremmo aver appreso. Ma, stando almeno all'apparenza, non pare che gl'intellettuali abbiano appreso.

Che cosa fanno gl'intellettuali? Gl'intellettuali in genere esercitano la loro attività in due maniere: o si divertono, o si organizzano.

Si organizzano. E, caro, l'intesa, l'unione potrebbero dare utili frutti. Ma, almeno finora, mi sembra che queste organizzazioni mirino, più che ad altro, ad immediati miglioramenti economici. Nè io contendo che sia legittima anche questa aspirazione. Ma allora è ben chiaro che questa unione s'inquadra nel movimento bolscevico, deviata anch'essa uno dei tanti rivoli che confluiscono nel gran mare dell'anarchia. E se gl'intellettuali ci pensano un po', vedono che altro sarebbe in questi momenti il loro dovere.

E qui viene in ballo l'altra categoria, di quelli che si divertono. E, parlando di loro, si parla un po' di tutti.

Nei tristissimi anni del conflitto mondiale, si ripeteva come articolo di fede che la guerra avrebbe rigenerato ogni cosa: e, tra altro, anche la letteratura. Ora, date un'occhiata alle vetrine dei librai, e rispondete. La letteratura, se così vogliamo esprimerci, naviga con le vele tutte gonfie, nel mare della pornografia. E se non è pornografia, è, in genere una cosa leggera leggera, pellicolare, che sfiora tutti gli argomenti senza approfondirne nessuno, che mostra, ingigantite e incancrenite, le stesse piaghe che deploravamo prima della guerra. Superficialità, disconoscimento delle cose patrie e supino ossequio agli stranieri, aborrimento di ogni studio serio, incuria nello scrivere, chiacchiera gabellata per filosofia (mentre è comodo sotterfugio a nascondere l'ignoranza e la capacità di affrontar seriamente le questioni; e poi, le nuove coalizioni, e i nuovi aggruppamenti, e le scolette col loro bravo nome di battaglia e la loro bandiere, e le lotte fra chiesuole, e le bizze e le polemichette e le male arti; e adesso, Dio vuole, si parla anche di lotte fra fascisti e futuristi.

In queste chiacchiere, in questi bassi trastulli, in queste misere gare si sciupano il tempo e l'ingegno. E non v'accorgete, sciagurati, che danzate sul ponte mentre la nave arde. Non intendete che questo non è momento da sollazzi, ma da cercare ciascuno il proprio dovere e compierlo con la più rigida osservanza?

E qual'è il nostro dovere? Oh! un dovere molto semplice e molto umile. Dobbiamo divenire educatori, maestri del popolo. Ciascuno nella sua sfera, giorno per giorno, ora per ora, dobbiamo con carità e con accento fraterno, illuminare i fratelli nostri che hanno salvata la patria col proprio sangue e col loro senno, e che adesso, trascinati da una funesta illusione, minacciano di trascinarla nel fango e nella rovina.

Per chi ha rivissute le morte epoche della storia i fatti che avvengono ai nostri giorni, offrono, insieme col tragico sapore di sangue, un senso di agra comicità. Altri ha già ricordato i Ciompi. Ma le presenti verità bolsceviche, i gesti dei demagoghi attuali, trovano un doppione perfetto già nell'Atene del V secolo prima di Cristo. Quello che promettono adesso promettevano allora. Anche allora si proclamava che lo Stato doveva essere governato da chi non sapeva nulla e non aveva ricevuta nessuna educazione. Anche allora era lecito ad un cuciaio cialtrone sputare sulla memoria di Pericle. Qualche onorevole ha creduto di trovare la novità sotto la luna facendosi in Parlamento emulo di Barbariccia. Si disilluda. Legga Aristofane. Vedrà che ebbe precursori in Atene. L'on. Abbo avrà creduta peregrina trovata presentarsi alla Camera con la cravatta a croce e il berretto da ciclista. Si disilluda. Legga Tucidide. Il conciapelli Cleone ottenne uno dei suoi più grandi successi salendo in tribuna col grembiale di cuoio che adoperava nell'esercizio del suo mestiere.

La storia insegna che tutti gl'inconsulti movimenti delle masse bruta contro le forze dell'intelligenza e della civiltà sono finiti tragicamente, e col danno degli umili che più avevano creduto e sperato. La storia non è, come dovrebbe essere, maestra della vita. Ma anche giustamente fu osservato che non esiste una assoluta fatalità storica, perchè infinite sono le risorse dello spirito umano. A giudicare dalle analogie, i fatti che ora si svolgono dovrebbero condurci all'ultima rovina. Ma tuttavia giova sperare. E bisogna lottare. Eccomi di nuovo al punto di partenza. E ho già detto quale dovrebbe essere il nostro posto nella lotta.

Se non che odo già le sdegnose proteste degli intellettuali. Noi abbassati al livello di maestruncoli? Noi siamo artisti, e l'arte non deve diventre mestiere.

Ma questo dell'arte e del mestiere è un altro discorso, e un discorso non tanto breve. Lo faremo un'altra volta.

Ettore Romagnoli.

Gli accordi tra Lloyd George e Delacroix
per la nuova Conferenza Finanziaria

PARIGI, 13.

In seguito a trattative svoltesi ieri, al *Foreign Office*, tra Lloyd George ed il presidente del Consiglio belga, Delacroix, i due Capi di governo si sono accordati sulla spinosa questione della Conferenza Finanziaria fra vinti e vincitori. L'accordo, che finora impegna soltanto il Belgio e l'Inghilterra, verrà immediatamente sottoposto alla Francia e all'Italia.

E' noto che Giolitti ha già dichiarato, in precedenza, di approvare questa procedura. Le linee dell'accordo, secondo quanto lo stesso Delacroix ha dichiarato all'inviato speciale del *Matin*, sono le seguenti: I periti finanziari della Commissione delle riparazioni dovranno riunirsi a Bruxelles, entro il più breve tempo possibile. Lloyd George e il Presidente del Consiglio belga hanno riconosciuto l'assoluta necessità di guadagnare tempo ed hanno anche riconosciuto che i tecnici più adatti per deliberare e discutere coi tedeschi sono i membri della Commissione delle riparazioni, ai quali i lavori precedenti concedono la necessaria competenza. Delacroix aveva anche suggerito che i ministri delle Finanze alleati si recassero a Bruxelles, per assistere i tecnici; ma questa collaborazione parve a Lloyd George fonte di possibili difficoltà pratiche, sicchè è probabile che vi si rinuncierà.

Provvedimenti in Francia contro il caroviveri.

PARIGI, 13.

Il Consiglio dei Ministri ha preso delle misure destinate a diminuire il caroviveri e ad assicurare l'approvvigionamento. Esso interdirà la macellazione di alcune categorie di animali giovani, incoraggerà l'importazione della carne congelata, intensificherà la pesca e proibirà l'esportazione del latte, del burro, del formaggio e delle patate.

Dopo il Convegno di Reggio

Polemiche e agitazioni

Una frazione comunista

MILANO, 13. — In seguito all'ultima riunione della Direzione del Partito, si sono convocati a Milano alcuni comunisti di diverse sezioni che concordando interamente con la deliberazione del Congresso della Terza Internazionale, hanno preso l'iniziativa di costituire la frazione comunista senz'altri aggettivi col pieno proposito di organizzare la preparazione del Congresso di Firenze. La frazione ha tenuto una riunione, nella quale è stato compilato il programma che sarà comunicato a tutti i compagni ed alle sezioni, ed ha pure deliberato la pubblicazione di un proprio organo *Il Comunista* che uscirà a Bologna il 1° di novembre.

L' " Avanti! „ nega la sincerità del Convegno di Reggio Emilia.

L'*Avanti!* commenta con un articolo il convegno di Reggio Emilia. L'articolo, che s'intitola « A proposito di sincerità », afferma che il convegno reggiano fu tutt'altro che il convegno della sincerità, il giornale, a dimostrare la mancanza di sincerità del convegno e delle sue deliberazioni, rileva come il convegno stesso, anzitutto abbia deliberato alla unanimità che bisogna mantenere l'adesione alla Terza Internazionale pure con qualche riserva e qualche sottinteso. Come a Bologna i riformisti votavano per l'adesione a Mosca dopo averle scritto contro pochi giorni prima un primo articolo violento, e dopo avere sempre manifestato le proprie simpatie per la Internazionale di Renaudel e Wandervelde, così oggi continuano in quella politica di insincerità di fronte alla Internazionale di Mosca.

E' d'accordo Filippo Turati? Approva questa opera insincera dei propri amici che lo difendono personalmente e lo offendono nei suoi principî? E' egli per l'adesione, sia pure condizionata, alla Terza Internazionale? E' dei pari — continua il giornale — politicamente insincero il voto di Reggio Emilia per quanto si riferisce alla dittatura del proletariato, al regime dei Soviety, all'uso della violenza, a tutti i principi, in una parola, che formano la base costitutiva della Terza Internazionale, nè meno insincera è quella parte della mozione Baldesi-D'Aragona che si riferisce alla possibilità e necessità di andare al potere, perchè non ha il coraggio di una soluzione chiara e di una affermazione recisa e si aggira tutta in un tormentoso equivoco.

I metallurgici liguri
contro il Concordato di Roma

GENOVA, 13. — Continua a mantenersi assai viva l'agitazione dei metallurgici, specialmente a Sestri Ponente, dove predominano le organizzazioni sindacaliste. I sindacalisti non vogliono riconoscere il concordato di Roma e fanno un vero e proprio ostruzionismo per impedire ogni lavoro. Essi hanno preso specialmente di mira le grandi officine Fossati e il cantiere di Borzoli. In questo cantiere, l'altro ieri, la Commissione interna si presentò al direttore, ingegnere Pasciano, per esigere il licenziamento di alcuni operai, naturalmente fra i migliori. Il direttore rispose che nè il regolamento della Commissione interna, nè i patti di Roma e di Milano ammettevano la doppia autorità nell'interno degli stabilimenti.

In seguito a ciò ieri la Commissione interna faceva sospendere il lavoro e un numeroso gruppo di operai aggrediva gli operai designati dalla Commissione interna per il licenziamento, bastonandoli.

Quindi la commissione faceva sapere al direttore che soltanto una autorità poteva essere riconosciuta dagli operai per i licenziamenti, ed era quella della commissione interna.

Il lavoro rimane così completamente paralizzato; e la produzione è nulla.

Capi tecnici impiegati malmenati da operai a Torino.

TORINO, 13. — Alla *Lancia* è stato ripreso il lavoro, dopo gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi, in cui alcuni capi tecnici furono fischiati da elementi estremisti. Quattro impiegati vennero anche malmenati. Questi abbandonarono lo stabilimento seguiti da tutti i colleghi. La direzione ha richiamato i rappresentanti degli operai all'osservanza dei patti stipulati a Roma.

Nuovo tentativo d'occupazione della " Breda „ a Milano.

MILANO, 13. — Giorni fa le commissioni interne nelle officine Breda si presentarono all'ing. Sagramoso della Direzione, con un memoriale contenente richieste che esorbitavano largamente dai punti sanciti nel concordato di Roma. La discussione non si prolungò, per il rifiuto opposto dall'ing. Sagramoso di discutere la prima delle domande e per la decisione dei commissari di rinunciare a trattare sulle rimanenti.

Ieri mattina, però, la commissione chiese di essere nuovamente ricevuta. L'ing. Sagramoso era uscito e non potè riceverla; ma intanto gli operai si affollarono alla porta d'ingresso, e inscenarono un tentativo di occupazione, impedendo agli impiegati di uscire.

Per l'opera persuasiva di alcuni ingegneri rimasti nelle officine, la barricata fu tolta e gli operai ebbero la promessa che la commissione sarebbe stata ricevuta nel pomeriggio.

Gli impiegati e capi-tecnici, nel frattempo, avvertivano la direzione che non intendevano continuare a prestar servizio in condizioni così poco tranquille e con la minaccia imminente di un nuovo sequestro. La direzione della Ditta prese atto della dichiarazione, avvertendo gli impiegati che, se lo credevano, potevano non ripresentarsi nel pomeriggio. Alla ripresa pomeridiana, oltre ai capi tecnici ed agli impiegati, mancavano dalle officine quasi tutti gli operai, ad eccezione di un centinaio. In tali condizioni, le commissioni interne, che prima avevano rifiutato di aderire ad un convegno proposto per il 16 al Consorzio industriale, fidando nel successo del tentativo di occupazione, ritornarono sulla decisione e si presentarono alla discussione, alla quale assistette anche il segretario dei metallurgici, Cesana.

Soprusi di socialisti nel bresciano
Dopo la sconfitta rivoltellate e sciopero

BRESCIA, 13. — A Leno, dove domenica si sono svolte le elezioni amministrative, con esito completamente sfavorevole ai socialisti che si ritenevano sicuri della vittoria, è stato proclamato lo sciopero agrario. I socialisti intenderebbero così di impedire alla nuova amministrazione comunale di funzionare e vanno dicendo che vogliono siano rifatte le elezioni.

A Moncalvo lo sciopero proclamato ieri continua, senza che finora abbia dato luogo ad incidenti degni di rilievo. Sul posto sono stati inviati rinforzi di truppa.

A Lonato dove i socialisti hanno conquistato i sei posti della minoranza, sono state commesse delle violenze. Un gruppo di socialisti fra i più eccitati, è salito in municipio ed ha esposto al balcone una bandiera rossa. Tre cittadini allora salirono in Comune e strappata la bandiera, issarono il tricolore fra gli applausi della folla.

Alla uscita dei tre cittadini dal Municipio, fu sparato dal gruppo socialista un colpo di rivoltella. Intervennero i carabinieri, ne nacque un tafferuglio, per sedare il quale i militi spararono in aria alcuni colpi di rivoltella.

Lo sciopero generale a Bari
dei dipendenti comunali

BARI, 13. — Ieri sera i dipendenti comunali tennero un'assemblea plenaria allo scopo di discutere la risposta che avevano avuto dal Sindaco al loro memoriale. Dopo viva discussione, l'assemblea, considerata come vana ogni opera conciliativa e dichiarato che la situazione attuale è imputabile all'ignavia dell'Amministrazione comunale, unanimemente deliberava di attuare da stamane lo sciopero generale ad oltranza. Ieri sera frattanto si posero in sciopero 200 daziari mentre i posti di guardia e di controllo erano occupati da carabinieri e guardie doganali. Anche gli spazzini hanno stamane scioperato, ed il Municipio provvede allo spazzamento delle vie con squadre ridotte e aiutate dai carabinieri. Hanno aderito allo sciopero i maestri, con un violento ordine del giorno; la Federazione degli impiegati privati e la Camera del Lavoro di Bari, che ha lanciato un manifesto.

Il processo Rossi-Bettinotti
al Tribunale di Genova

GENOVA, 12. — Alla settima sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Leonasi, pubblico ministero il sostituto procuratore del Re cav. Gallo, si sta svolgendo il processo intentato dall'on. Francesco Rossi, deputato socialista ufficiale del collegio di Genova, contro il rag. Mario Bettinotti, ex sindaco socialista di Sampierdarena, espulso dal Partito socialista ufficiale per aver partecipato, nella sua qualità di sindaco, ad un ricevimento offerto all'on. Salandra, quando questi, nel 1916, venne a Genova in visita ufficiale.

La querela ha origine da articoli pubblicati sul giornale settimanale *La voce proletaria* di Sampierdarena, e sul *Lavoro* di Genova, durante la lotta politica per le elezioni generali del novembre scorso.

L'on. Francesco Rossi, costituitosi parte civile, è patrocinato dall'avv. Andrea D'Andrea. Il rag. Mario Bettinotti è difeso dagli avvocati on. Valentino Coda e Gastone Giunti; il gerente della *Voce* Giovanni Fasciolo dall'avv. Zozimo Candia; il gerente del *Lavoro* Francesco Ghinatti dall'avv. Luigi Uttini; il presidente della Tipografia Sociale, editrice del settimanale querelato, dagli avvocati Papone e Alberti.

Gl'interrogatori delle parti

Dopo un tentativo di conciliazione fatto dal presidente e non accolto dalle parti, si è iniziata la discussione del processo con l'interrogatorio delle due parti. Il rag. Bettinotti spiega l'intento della campagna iniziata contro l'on. Rossi, esponente del massimalismo intransigente che lo aveva espulso dal Partito quasi per colpa di viltà e di tradimento, poichè come sindaco di Sampierdarena s'era recato a ricevere il Presidente dei ministri on. Salandra e aveva presieduto il Comitato pel primo prestito nazionale.

Questo l'intento della campagna, della quale nel corso del dibattimento dimostrerà la fondatezza, provando gli addebiti mossi all'on. Rossi.

L'on. Francesco Rossi, del quale segue l'interrogatorio, nega tutte le colpe fattegli dagli avversari. Spiega perchè fece educare nel collegio degli Scolopi di Finalmarina il suo figliolo. Nega di essersi arricchito durante la guerra e in occasione della guerra, e di avere parte negli affari dei parenti suoi che sono armatori. Afferma che alla carica di presidente del Consiglio provinciale di Porto Maurizio fu eletto coi voti dei socialisti, e che, anzi, invitato dal Partito, poi si dimise.

Finiti gli interrogatori dei due geranti Fasciolo e Ghinatti, s'inizia l'escussione dei testimoni.

Il testimoniale

L'on. Giacomo Agnesi depone sull'opera del Rossi quale presidente del Consiglio provinciale di Porto Maurizio. Davide Bianchi, armatore e zio dell'on. Rossi, nega di aver avuto rapporti d'interessi col nipote, il quale era soltanto suo legale fino alla elezione a deputato. Augusto Mombello afferma che il Rossi è sempre stato neutralista. Egli non crede che il querelante si sia arricchito durante la guerra. L'ing. Alvise conferma che l'on. Rossi non è interessato nell'azienda dello zio Davide Bianchi. Il prof. Adelchi Baratono, della Direzione del Partito socialista, teste di parte civile, ammette che l'on. Francesco Rossi potè coprire la carica di presidente del Consiglio provinciale per l'appoggio dei costituzionali, ma non crede vi possa essere stata intesa di carattere politico. Smentisce l'affermazione che il Rossi durante la guerra si sia dichiarato interventista, anzi, a suo giudizio, fu sempre esageratamente neutralista. Dichiara di essere stato lui a consigliare il Rossi di mettere il proprio figliolo nel collegio dei padri Scolopi di Finalborgo, ritenendolo, per disciplina di studi e per igiene, uno dei migliori d'Italia; tanto più che il ragazzo aveva bisogno di una vera cura morale.

Viene poscia interrogato il neo senatore on. Nuvoloni, il quale dichiara subito di poter dire ben poco. Sa dell'accordo tra costituzionali e socialisti per l'elezione del Rossi al Consiglio provinciale, ma su ciò non può dare maggiori informazioni, anche perchè ben poche volte partecipò alle sedute di quel Consiglio.

Viene quindi interrogato il dottor Peone Gandolfo, ex sindaco di Oneglia, e quindi il cons. prov. di S. Remo Amalberti, il quale, pur ammettendo che il Rossi abbia avuti i voti dei moderati, nega che anche i cattolici abbiano preso parte a tale votazione. Non gli risulta che il Rossi abbia commerciato e comunque fatto affari. Sa che il Rossi possedeva dei terreni che vennero poi venduti per 215 mila lire ad un colonnello inglese.

Un episodio piccante

Il collega Guglielmo Quarotta, redattore capo dell'*Azione*, deve rispondere alla domanda se il Rossi abbia avuto dei profitti durante la guerra. Rispondendo egli si richiama a un documento rilasciatogli dal defunto on. Orazio Raimondo al tempo della battaglia elettorale politica. Il documento parla di un fatto determinato: nel giugno dell'anno scorso, l'on. Rossi, non ancora deputato, si fece presentare dal Raimondo a S. E. De Nava. Scopo della visita era quello di chiedere schiarimenti sulla derequisizione delle navi. Nel caso della conservazione, l'avv. Rossi chiese anche informazioni sulla possibilità dello acquisto dalla Svezia di due navi per il valore di 16 milioni.

Questa nuova richiesta non era prevista e meravigliò il ministro e l'on. Raimondo. Ad ogni modo il ministro osservò che la maggiore difficoltà era data dalla valuta, al che l'avv. Rossi rispose che era il meno poichè i 16 milioni erano in Inghilterra. S. E. De Nava e Raimondo si guardarono in faccia e poi il Raimondo esclamò: Non ci far caso caro De Nava: il Rossi è un... bolscevico.

E tutt'e due ne risero.

Sulla deposizione Quadrotta si intreccia un vivace dibattito tra il difensore del Bettinotti on. Coda e il querelante on. Rossi, il quale dichiara essere inesatto quanto è affermato dall'on. Raimondo, pur ammettendo di aver parlato col Raimondo della derequisizione delle navi. Forse durante il colloquio col ministro egli accennò al Raimondo delle intenzioni dei suoi parenti armatori di acquistare le due navi svedesi e null'altro.

A seguito di questo incidente, che ha sollevato commenti vivacissimi, è stata chiesta la citazione dell'ex ministro De Nava.

Sono stati in seguito interrogati altri testimoni, che dissero nulla di importante, e la seduta venne poscia rinviata a sabato prossimo.

Impressioni sull'arresto del gen. Maglietta

PADOVA, 13. — Sull'arresto del generale Maglietta a Vicenza, il *Veneto* scrive:

Il comm. Ellero nel condurre le indagini che ebbero per epilogo i noti arresti avvenuti specialmente a Bassano, aveva più volte dovuto convincersi che molte delle male azioni compiute non avrebbero potuto esserlo senza che da parte del generale Maglietta vi fosse stata una certa tendenza a lasciar fare, a tutto tollerare, mentre d'altro canto la voce pubblica accusava esplicitamente il Maglietta di non avere agito con quello scrupolo che si avrebbe diritto di pretendere da un uomo nella sua posizione. Diversità di giudizio o diversità di apprezzamento non sappiamo. Certo è che il nome del generale cominciò ad essere molto discusso il giorno in cui si parlò della probabilità di una sua candidatura politica. Eravamo allora alla vigilia delle ultime elezioni politiche. In seguito le voci abbastanza alte di allora si fecero più sommesse, il generale Maglietta non diede occasione di far parlare di sè, ma ritornò alla ribalta allo scoppiare degli scandali di Val Brenta dove egli aveva diretto per molto tempo lavori di grande mole.

Si addebita al generale Maglietta di avere lasciato che il colonnello Conti frodasse lo Stato, che l'ing. Girardi avesse a costituire per gli scopi ben noti la colossale cooperativa edilizia del Brenta. A tutto questo si aggiunge che il Maglietta si era a sua volta dato a private speculazioni nonostante il suo grado e il posto delicatissimo che copriva nell'esercito e la responsabilità assunta verso popolazioni che da lungo tempo soffrivano il freddo entro malsicure baracche di legno a ridosso di monti nevosi, mentre il danaro che doveva servire per ricostruire case veniva sperperato. Quando furono avanzate le prime accuse, il generale Maglietta insorse con una lunga lettera ai giornali.

Ancora i fatti di Montespertoli
Un redattore del " Nuovo Giornale „ brutalmente aggredito e ferito.

FIRENZE, 13. — Alle notizie già inviatevi relative ai fatti svoltisi nell'agricolo paese di Montespertoli fra socialisti e fascisti, debbo aggiungere un particolare che dimostra la malvagità a cui giungono certe persone per spirito settario. Il collega Ugo Cuesta, redattore del *Nuovo Giornale*, si era recato sul posto per adempiere al suo dovere di cronista. Egli venne ingiuriato ed invitato ad uscire dal paese nel termine di due minuti. Il collega, visto impossibile il rimanere, stava per risalire in vettura, quando venne afferrato da un individuo e ferito a colpi di pietre alla testa, così che fu costretto a recarsi all'Ospedale per farsi medicare. L'atto teppistico compiuto contro chi deve essere da tutti rispettato per la missione che compie è deplorato con aspre parole dal *Nuovo Giornale* e dalla *Nazione*. Noi ci associamo ai confratelli fiorentini.

Lo sciopero generale è terminato e stamani il lavoro è stato ripreso.

Gli avvocati napoletani
all'on. De Nicola

NAPOLI, 13. — Il 31 corr. dai nostri Consigli degli avvocati e dei procuratori verrà offerta una targa artistica a S. E. Enrico De Nicola, presidente della Camera dei deputati. La cerimonia si svolgerà nel salone della Corte d'Appello e vi prenderanno parte tutti gli avvocati, procuratori e magistrati di Napoli, nonchè, senza dubbio, tutta la cittadinanza, che per Enrico De Nicola ha una specialissima tenerezza.

Ferrovie dello Stato
Comunicato

Fiera Campionaria Internazionale a Trieste - Facilitazioni per i viaggiatori.

In occasione della Fiera Campionaria Internazionale a Trieste, le stazioni, indicate nei quadri di cui l'allegato foglio 1, distribuiranno, nei termini di tempo indicati appresso, biglietti speciali di doppia corsa per Trieste, ai prezzi ed alle condizioni rispettivamente stabiliti.

Formato dei biglietti e loro uso. — I biglietti sono a foglietto, a due tagliandi, uno per l'andata e l'altro pel ritorno.

I biglietti portano stampate nel frontespizio le indicazioni di classe, numero, percorso, validità, numero delle fermate intermedie (per quelli che le ammettono) e prezzo; inoltre, nella parte inferiore accanto allo spazio riservato alla bollatura, recano una casella destinata alle forature di controllo all'atto della partenza dalla stazione originaria (sia nell'andata che nel ritorno) ed all'atto della ripresa del viaggio, dopo una fermata.

A tergo di ciascun tagliando dei biglietti a lunga percorrenza sono stampati, in colonne, i nomi delle principali stazioni del percorso, con un ordine di caselle per la foratura di controllo.

Le stazioni di partenza dovranno apporre il bollo a umido indicante la data ed il convoglio col quale viene incominciato il viaggio, tanto sul tagliando di andata, quanto su quello di ritorno.

Distribuzione e validità dei biglietti. — La distribuzione dei detti biglietti di doppia corsa avrà principio il giorno 7 ottobre c. a. e continuerà a tutto il 24 dello stesso mese e la validità rispettivamente loro assegnata è risultante dai suindicati prospetti, scade alle ore 24 dell'ultimo giorno. Però coloro che abbiano iniziato in tempo utile il viaggio di ritorno e si trovino in viaggio alla mezzanotte anzidetta, avranno facoltà di compierlo, a condizione che si rechino direttamente a destinazione senza fermarsi alle stazioni intermedie.

I biglietti non saranno validi per il ritorno se non saranno stati vidimati col bollo di una stazione o di una agenzia di Trieste.

Agenzie Ferroviarie. — La distribuzione dei biglietti speciali viene fatta anche dalle agenzie ferroviarie.

Treni utilizzabili. — I biglietti valgono per viaggiare con tutti i treni aventi vetture della classe corrispondente, salvo le esclusioni e le limitazioni di servizio stabilite per determinati treni dall'orario ufficiale.

Ultime notizie e informazioni

Socialisti, Sindacalisti e Internazionale
Intervista con Armando Borghi

MILANO, 13.

Al Convegno tenuto giorni sono a Trieste dal Gruppo parlamentare socialista, facendosi — dalla Commissione che fu in Russia — l'esposizione delle risultanze del viaggio, sia per ciò che riguarda il Congresso di Mosca, che per quanto riguarda gli studi fu accennato — da più d'uno — all'opera svolta a Mosca dal segretario dell'Unione Sindacale Italiana, Armando Borghi. Opera di avversione al socialismo italiano, accusato — dal Borghi — di essere troppo riformista.

Credo quindi interessante inviarvi una intervista concessa da Armando Borghi, in cui questi parla appunto dell'azione da lui svolta a Mosca.

Il Borghi andò a Mosca come Delegato dell'Unione Sindacale Italiana al Congresso della Terza Internazionale, espressamente invitato dalla Presidenza, perchè l'Unione aveva già data l'adesione: ma egli giunse a Congresso finito per difficoltà incontrate durante il viaggio. Le sue impressioni sul passo fatto dall'on. D'Aragona col dare l'adesione della Confederazione del Lavoro al Comitato dei Sindacati rossi, incaricato dalla Terza Internazionale di convocare una Conferenza dei Sindacati rossi per il gennaio prossimo a Copenaghen o a Mosca sono così esposte:

— Il passo fatto da D'Aragona è in relazione a tutta la politica obliqua e contradditoria che distingue in Italia i dirigenti della Confederazione e i centralisti del Partito Socialista. D'Aragona è infatti notoriamente riformista. La Confederazione del Lavoro nella sua espressione ufficiale lo è altrettanto: essa ha nel proprio seno una parte di masse rivoluzionarie, ma è riformista appunto perchè i dirigenti, in luogo di trarre ispirazione per le loro dottrine da queste masse, lottano contro le medesime per svalorizzarle. D'Aragona per la Confederazione quindi era aderente al Bureau Sindacale di Amsterdam...

— ... che è la continuazione di quel ramo della Seconda Internazionale politica che si specializzava nei problemi sindacali.

— Precisamente. Allo scoppiare della grande guerra, vi erano due Bureaux della Seconda Internazionale, quello politico a Bruxelles e quello sindacale a Berlino. In seguito, quello sindacale venne trasferito ad Amsterdam, ed è l'attuale, al quale la Confederazione del Lavoro italiana, ha aderito e mantenuta la sua adesione insieme colle masse maggioritarie di Francia di Germania, d'Inghilterra, d'America, i cui esponenti ci danno l'idea del programma: Jouhaux (Francia), Liegen (Germania), Gompers (Nord America), Henderson (Inghilterra), ecc. Eccoti un episodio significativo: la Seconda Internazionale ha proposto a D'Aragona la vice-presidenza del Bureau di Amsterdam, che egli non ha accettata, ma il fatto sta a dimostrare gli ottimi rapporti che intercedono fra certi elementi affini...

— Come può essersi deciso D'Aragona a fare il gran passo qui a Mosca?

— Egli si è deciso senza dubbio sotto la pressione di certi Delegati del Partito socialista, i quali se lo sono rimorchiato. Altra ragione è l'orientamento a sinistra del proletariato italiano, e il desiderio di non restare liquidato. Ma risulta che D'Aragona è stato molto riluttante (la stessa cosa, tra parentesi, risultava già anche a me), e ciò si spiega perchè nel Comitato preparatore del prossimo Congresso di gennaio, egli si trova a fianco esclusivamente delle forze cosidette secessioniste dei vari paesi d'Europa (esclusa la Russia che non ha scissioni nel campo sindacale).

— Quali sono queste forze secessioniste?

— Sono l'equivalente, negli altri paesi, dell'Unione Sindacale Italiana che io rappresento; vale a dire, sono le minoranze staccatesi dalle grandi centrali riformiste per agire su terreno rivoluzionario; tali sono gli I. W. W. (Industriali Worker of Worl dell'America del Nord) staccatasi da Gompers; la Freien Arbeiter di Germania staccatasi da Liegen; i Consigli di fabbrica inglesi in lotta colle Trade Union: la Confederazione Spagnuola, che è in maggioranza con programma sindacalista rivoluzionario e che ha perciò contro di sè solo una minoranza aderente ad Amsterdam.

— E quale è stata l'attitudine dell'Unione sindacale italiana di fronte a questa situazione trovata a Mosca?

— Prima di tutto, l'Unione Sindacale, giunta in ritardo, non ha potuto discutere la questione col D'Aragona, il quale era già partito da Mosca. Ho fatto tuttavia rimarcare, in due riunioni tenute alla Casa dei Soviet di Mosca l'anormalità della situazione creata dall'attitudine dei riformisti italiani. L'Unione Sindacale sarebbe stata lieta di prendere atto della cosa se si fosse potuto presumere che l'attitudine dei Delegati confederali rispondeva realmente ad una sincera convinzione rivoluzionaria. Ma degli uomini i quali malgrado il favore delle masse italiane per la Terza Internazionale, hanno mantenuto fino a ieri, sordi a tutti i reclami dei proletari più avanzati, l'adesione ad Amsterdam, che è una succursale di tutti i politicanti complici e fautori della guerra imperialistica, questi uomini non danno le garanzie della sincerità richiesta...

— E tu l'hai detto apertamente?

— Io mi sono sentito in dovere di mettere in evidenza che questa mossa del D'Aragona, piuttosto che giovare ad aprire gli occhi alle masse per indurle a disfarsi dei capi riformisti (cosa desiderata ardentemente da tutti gli uomini della Terza Internazionale e specialmente dai Russi) aiuta al contrario i capi riformisti ad illudere ancora le masse su quella che è la natura del loro convincimenti, dando loro una vernice occasionale di rivoluzionarismo.

— Ma tu hai chiesto l'esclusione della Confederazione Italiana dal prossimo Congresso Internazionale dei Sindacati rossi?

— No: io a nome dell'Unione Sindacale, ho domandato che l'iniziativa per la purificazione del movimento operaio, venga presa esclusivamente da chi non appartiene alla parte infetta del movimento stesso. Quindi la Confederazione del Lavoro doveva essere invitata al Congresso, ma non era al suo posto nella parte di chi prende l'iniziativa del Congresso; in questi termini è stata posta la questione.

— E quale è stato lo sviluppo della discussione e la sua conclusione?

— Nelle due riunioni, presenti i Delegati Russo, Nord Americano, Spagnuolo, Inglese, Bulgaro, abbiamo ampiamente trattato l'argomento. Non mi è riuscito difficile dimostrare la fondatezza delle mie osservazioni.

« Del resto, della doppiezza dei riformisti italiani, in Russia tutti ne sono convinti: e nessuno ne fa mistero, come tu stesso hai potuto constatare. Tu hai visto con quale accento d'indignazione Zinovieff ha accennato nel Congresso della Terza Internazionale, che da otto anni la Confederazione Generale del Lavoro Italiana, non ha più convocato un Congresso, e come fu argomento di grande ilarità la spiegazione di questo ritardo data dal Serrati, che cioè non esiste in Italia una sala abbastanza ampia per potere contenere tutti i Delegati Confederali. In seguito alle mie osservazioni, ne è derivato che i Delegati Spagnuolo, Nord-Americano e Tedesco sarebbero stati decisi a ritirare la loro adesione da membri del Consiglio promotore della Conferenza, se non veniva esclusa la Confederazione del Lavoro Italiana, poichè le loro adesioni le avevano date senza rendersi conto della reale situazione.

« E' evidente però che un tale deliberato sarebbe stato eccessivo, data l'assenza di un rappresentante della Confederazione Italiana per potersi difendere, e del resto l'Unione Sindacale non desiderava indebolire l'autorità del Consiglio provocando l'allontanamento di tre o quattro Nazioni. Si è allora concluso che l'Unione Sindacale deva la sua adesione presentando però nel contempo una dichiarazione formale di protesta di fronte al fatto compiuto.

— Che cosa dunque avverrà nel prossimo Congresso?

— Prevedo che vi saranno non molte probabilità di sgretolare il blocco di Amsterdam, e credo che sarebbe pericoloso, ai nostri fini di epurazione, riuscire a sgretolarlo, incorporandoci quelle parti dirigenti di esso che sono disposte a fare dell'opportunismo verso di noi, dopo averlo fatto verso tutto il mondo, a cominciare dal Kaiser. Parlo, s'intende, dei dirigenti che sono i padroni dispotici delle masse, i quali, una volta venuti a noi per salvarsi, ci obbligherebbero poi a cercare noi un qualche rimedio per salvarci dal peso del loro contatto...

— Quali sono le Nazioni di cui fin d'ora si può prevedere l'intervento al Congresso?

— Vi saranno certamente rappresentate: la Francia, l'Italia (Confederazione del Lavoro e Unione Sindacale), America del Nord, Inghilterra, Spagna, Germania, le organizzazione dell'America del Sud (Brasile, Argentina, ecc.), Australia, Bulgaria ed altre.

— E quale è la tendenza prevalente?

— Pressochè tutte queste organizzazioni sono a tendenza sindacalista rivoluzionaria. Al Congresso, il grave problema sarà appunto il genere di rapporto da tenersi nei rispetti dei partiti comunisti della Lega Internazionale: se cioè vi dovrà essere libero contatto caso per caso, o contatto fisso, o addirittura subordinazione del Sindacato al Partito Comunista, tesi questa sostenuta da Radek al Congresso di Mosca, e propugnata da molti comunisti ».

Armando Borghi arrestato
per oltraggio alla forza pubblica

MILANO, 13. — Il Segretario generale dell'Unione Sindacale Italiana Armando Borghi è stato arrestato ieri nel pomeriggio alla stazione centrale dal vice-commissario Rizzo, della squadra politica, mentre giungeva da Trieste. Il provvedimento trae la sua origine da un mandato di cattura spiccato dalla Procura del Re di Bologna il quale reca l'imputazione di oltraggio e resistenza ai carabinieri. I fatti ai quali si riferisce l'arresto, rimontano a tre mesi fa, all'epoca del Congresso anarchico tenuto a Bologna.

Una guardia in borghese tentava arrestare — nell'albergo ove era anche il Borghi — un anarchico implicato nei fatti di Decima di Persiceto; e l'anarchico non voleva lasciarsi acciuffare. Alle grida di costui accorse il Borghi, che sarebbe venuto a diverbio con l'agente, al quale avrebbe — si dice — dato del fesso, della faccia di sbirro, ecc. Intanto l'anarchico scappava. Nella serata il Borghi è stato tradotto al cellulare.

Il calmiere sulle carni suine

Nell'intervista con l'on. Solari, che pubblicammo ier l'altro, noi demmo notizia di un imminente decreto del Commissariato dei consumi col quale si sarebbe regolato il commercio dei suini; e questo per infrenare la smodata speculazione che tentava nuovamente portare le carni di maiale a prezzi esosi. Oggi il Commissario dei consumi ha emanato il decreto in parola, che stabilisce:

a) I detentori a qualsiasi titolo di suini da ingrasso, sono obbligati a farne denuncia al Sindaco entro il 25 corrente ottobre;

b) Le esportazioni dei suini ingrassati e dei magroni vivi o macellati, fuori del territorio della Provincia, è sottoposta al controllo del Prefetto, che concederà il permesso di esportazione, previo parere del Consorzio granario;

c) Il prezzo massimo dei suini vivi e non della carne macellata — come ha pubblicato qualche giornale — è fissato in lire 800 al quintale per i suini di peso non superiore a kg. 120 per le Provincie del Piemonte, Lombardia ed Emilia, e di L. 800 al quintale per i suini di peso non superiore ai kg. 100 per le altre Provincie, salvo in ogni caso la deduzione di una tara unica di kg. 2 al capo; per ogni chilogrammo di maggior peso oltre i chilogrammi 120 ed oltre i kg. 100, il prezzo sopra indicato di L. 800 sarà elevato di L. 1 per cento.

d) Per la vendita all'ingrosso dei grassi di maiale (lardo, strutto, pancetta, guanciale) è fissato il prezzo di L. 960 al quintale, merce posta su vagone alla stazione di partenza;

e) Per la vendita al minuto di detti grassi il prezzo non potrà mai superare le L. 10,80 al kg., oltre il dazio doganale ove esista;

f) E' in facoltà del Prefetto procedere alla requisizione dei suini (esclusi quelli occorrenti al fabbisogno della famiglia e dell'azienda dell'allevatore) quando si presenti la necessità di assicurare il rifornimento delle popolazioni a prezzo di calmiere.

Riduzioni ferroviarie per Roma

La riduzione ferroviaria del sessanta per cento sulla tariffa normale per i viaggi di andata e ritorno per Roma è stata per determinazione del Consiglio dei Ministri prorogata a tutto il cinque novembre p. v. I biglietti speciali ridotti si acquistano a qualunque stazione del Regno od Agenzia ferroviaria su semplice richiesta del viaggiatore.

Nella Magistratura

Cosentino consigliere di Corte di appello a Palermo è nominato presidente del tribunale civile e penale — Attisani sostituto procuratore generale a Catania è nominato procuratore del Re presso quel Tribunale — Becri procuratore del Re presso il tribunale di Siracusa è nominato sostituto procuratore generale presso la corte d'app. di Catania — Pennacchietti presidente tribunale di Monteleone, è tramutato ad Ascoli-Piceno — Brancaccio sostituto procuratore generale presso la corte di appello Messina è, nominato consigliere corte di appello di Palermo — Minutolo giudice tribunale di Salerno, è nominato consigliere corte di appello di Catanzaro — Lugli idem di Parma è nominato consigliere Corte di appello di Aquila — Capobianco giudice tribunale di Napoli è nominato procuratore del Re presso tribunale Lecco — Fantinelli sostituto procuratore del Re presso tribunale di Saluzzo. — Sono nominati vice pretori: Feliciani Pasquale nel mandamento di [illegible] — Pompei Domenico id. di Montecosaro — [illegible] Dino id. di [illegible].

Agitazione di magistrati a Milano
contro un decreto del Min. Fera

MILANO, 13. — Il Decreto Legge 18 luglio 1920 del ministro Fera con cui si concede ai funzionari del Ministero di grazia e Giustizia di passare in magistratura e permette loro di percorrere tutta la carriera giudiziaria pur restando al Ministero, nonchè la crisi economica che travaglia la magistratura, ha formato oggetto di una numerosa assemblea di giudici della Pretura, del Tribunale e della Corte d'Appello del nostro distretto. L'assemblea era presieduta dal consigliere d'appello cav. Ranelletti il quale ha illustrato entrambi i punti della discussione. L'assemblea ha approvato un ordine del giorno col quale rilevando che il decreto del ministro Fera chiama funzionari amministrativi a compiere funzioni giudiziarie, che per lo stesso carattere delle loro mansioni non sono atti al compito di giudicare, unisce la propria alla protesta dei magistrati di altri distretti del Regno ed invita il Consiglio centrale dell'Associazione a farsi promotore di una petizione al Parlamento di tutto l'Ordine giudiziario e di tutti i Consiglio degli Ordini degli avvocati e procuratori, con la quale petizione si chieda ad esso di non convertire in legge il detto decreto essendo di supremo interesse nazionale la capacità e l'indipendenza dei giudici.

Sul secondo punto il Presidente ha proposto l'istituzione di una tassa *ad valorem* di carattere progressivo sulle cause civili il provento della quale tassa verrebbe, in aggiunta allo stipendio ripartita fra tutti i giudici del tribunale e della Corte in cui si pronuncia la sentenza ritenendo come membri del collegio anche i Pretori del distretto.

L'assemblea ha approvato con qualche voto contrario anche il progetto Ranelletti delegando una Commissione ad esporlo al Ministro di giustizia in occasione della sua prossima venuta a Milano.

Un sanguinoso conflitto a Stradella

STRADELLA, 12. — L'altra sera gli operai Gramegna Carlo, Molinari Callisto e Giorgi Cesare, accompagnavano alla sua abitazione il padre del Giorgi che era un po' alticcio.

In via Botta si imbatterono in alcuni carabinieri ai quali rivolsero parole vivaci e minacciose. Ad un tratto un milite, reputandosi in pericolo, spianò il moschetto e sparò due colpi che ferirono il Gramegna alla testa ed al torace, ed il Giorgi Cesare alla guancia. Quindi, i carabinieri si ritirarono nella vicina caserma, mentre il Gramegna veniva raccolto e trasportato all'ospedale civile, dove moriva mezz'ora dopo.

Sparsasi in città la luttuosa notizia, la caserma dei carabinieri fu bloccata da numerosi popolani imprecanti e minaccianti l'incendio e la distruzione della caserma stessa e per dare esecuzione alla minaccia, vennero forzati i negozi di armi dei signori Gatti e Gramegna, dai quali furono asportati diversi fucili e munizioni, mentre dal deposito del signor Mazzi, furono ritirate una quarantina di latte di benzina. I dimostranti avevano l'intenzione di bruciare la caserma, ma tale proposito fu abbandonato mercè l'intervento del sindaco e di un consigliere.

Fra la folla ed i carabinieri asserragliati furono scambiati però alcuni colpi di fucile, fortunatamente senza conseguenze.

Verso le due di ieri la calma tornava, però rimanevano chiusi tutti i negozi ed il mercato settimanale è sospeso.

Nuovo movimento estremista dei cattolici
L'inizio di un'altra lotta agraria

CREMONA, 13. — La Federazione cattolica della Lega dei contadini ha fatto presentare, a mezzo dell'on. Miglioli, alla Federazione agricola provinciale, un memoriale che segna l'inizio di una nuova lotta agraria. Il memoriale chiede che con il giorno 11 novembre venga riconosciuto il diritto ai contadini dell'assunzione della gestione agricola in forma cooperativa. Chiede poi che sia stabilito l'obbligo della cessione delle doti e delle scorte. Intanto una prima ripercussione di questo nuovo movimento estremista dei cattolici si è avuta domenica scorsa in quel di Casalbuttano, una rocca forte del miglioliismo dove i proprietari agrari hanno concentrato i loro voti sulla lista dei socialisti per favorirne la vittoria contro quella del partito popolare.

La situazione elettorale in Grecia

ATENE, 13.

Malgrado sia trascorso parecchio tempo dallo scioglimento della Camera la lotta elettorale non è peranco cominciata.

Un meeting socialista, due conferenze venizeliste: ecco tutto.

Nel comizio socialista vi fu un breve panico e qualche operaio fu ferito; ma per ragioni personali, non politiche.

L'opposizione non ha presentato ancora alcun programma non ha fatto alcuna manifestazione. La sua protesta alle Potenze resta ancora senza risposta.

La situazione si compendia così: due partiti son di fronte, e cioè il venizelista e le opposizioni riunite; il partito socialista presenta le sue candidature soltanto in Macedonia, ad Atene, a Volo e a Patrasso con poca probabilità di successo dovunque.

Da informazioni attendibili risulta che in buona parte delle provincie Venizelos avrebbe una maggioranza schiacciante che compenserebbe largamente dei risultati di minoranza nelle poche circoscrizioni elettorali dove trionferà l'opposizione.

Le notizie dei giornali esteri su disordini elettorali ad Atene, su tumulti e spargimento di sangue, sono, vi ripeto, puramente fantastiche.

GAIMI.

I lituani prenderanno le armi
contro l'occupazione polacca

LONDRA, 13.

Soloveitchik, Capo della Delegazione lituana a Londra, ha dichiarato che a meno che la Società delle Nazioni non venga in aiuto dei Lituani, questi prenderanno da loro stessi l'iniziativa di combattere la occupazione polacca.

Soloveitchik ha dichiarato inoltre che fra qualche giorno una Delegazione lituana partirà per recarsi a Parigi e a Roma per avere dei colloqui coi rappresentanti della Società delle Nazioni e per tentare di ottenere udienza dai membri dei Governi francese e italiano.

Truffe nell'amministrazione militare francese

PARIGI, 13.

Un'inchiesta aperta su di un furto di parecchi milioni di marchi perpetrato nelle regioni invase a danno dell'amministrazione militare, ha condotto all'arresto di quattro persone. Si tratterebbe di una banda numerosa e bene organizzata. L'inchiesta continua.

Il carbone tedesco

Una comunicazione ufficiosa dice: Qualche giornale ha insistito ed insiste tuttavia nella pubblicazione di dati inesatti e nella erronea interpretazione di circostanze di fatto riflettenti i nostri ricevimenti di carbone tedesco. Si ritiene pertanto necessario chiarire che:

1° La potenzialità dei transiti ferroviari non consentirebbe di ricevere normalmente una maggiore quantità di trasporti terrestri dalla Westfalia senza un rischio permanente di ingombri, di congestionamenti e quindi di arresto del traffico. E poichè non conviene, per ragioni economiche, intensificare i trasporti di carbone tedesco per via di mare, si è ammesso almeno per ora che, una parte dei quantitativi spettantici in conto riparazioni ci venga fornita dalle miniere Slesiane.

2° La deficienza di vuoti italiani che l'Ambasciata di Germania adduce come una delle cause le quali hanno provocato la diminuzione verificatasi nei ricevimenti della Slesia in agosto e settembre, si è verificata in conseguenza delle note agitazioni scoppiate in Alta Slesia. Arrestata o di gran lunga diminuita per qualche giorno la produzione, sospese quindi transitoriamente le spedizioni da Oderberg, dovevasi necessariamente fermare l'afflusso dei nostri carri vuoti su quella stazione sia per evitare ingombri, sia per evitare una dannosa inutilizzazione da materiale. Naturalmente, data la lunghezza del percorso e la impossibilità di tenere immobilizzate nei nostri piazzali od in quelli esteri che si trovano sul corso delle tradotte forti riserve di vuoti i quali non abbiano sollecito impiego, non era possibile ridare con maggiore sollecitudine piena efficenza al movimento dei carri su Oderberg. L'avviamento stesso richiede una ripresa graduale commisurata alla potenzialità dei transiti e delle linee, ed alle condizioni generali del traffico.

3° Per il mese di ottobre ci sono state assegnate 100.000 tonnellate dalla Ruhr e 92.000 dalla Slesia, coll'intesa che se fino al 15 c. m. i ricevimenti dalla Slesia non avranno proceduto regolarmente, le eventuali deficienze verificatesi nella quantità ricevuta saranno compensate da un corrispondente aumento di spedizioni dalla Ruhr.

Il dissidio fra i socialisti tedeschi

BERLINO, 13.

Tutta l'attenzione politica è assorbita dai due congressi socialisti, quello dei maggioritari che continua a Cassel e quello degli indipendenti che si è aperto ad Hall. Da quest'ultimo si aspetta di veder uscire due gruppi: quello degli indipendenti di destra e quello degli indipendenti di sinistra, cioè i comunisti. Le due schiere oramai divise hanno cominciato un duello che non finirà con una conciliazione. Sono in maggioranza i delegati che vogliono diventare una sezione dell'Internazionale di Mosca. In una prima votazione la destra è risultata di 174 voti e la sinistra di 250. Pare che abbiano votato più di quanti avessero diritto, ma in ogni modo i delegati superano di una trentina gli anti-moscoviti. La votazione è avvenuta su una proposta della destra che chiedeva di discutere subito le questioni essenziali e di farla finita. Ma, respinta la proposta, il congresso continua con due presidenti, uno per parte.

Da Mosca è arrivato un lunghissimo « ukase », pieno di imposizioni e di minaccie per i rinnegati antirivoluzionari opportunisti. La battaglia sarà aspra e la rottura inevitabile. I maggioritari invece discutono di politica generale. La relazione del deputato Wels polemizza contro la reazione, ma anche contro la rivoluzione. E' stato proposto un ordine del giorno che accentua la necessità di unità repubblicana e dichiara la guerra a tutti i tentativi separatisti.

La tragedia aviatoria di Glaris

BERNA, 13.

Si hanno ancora i seguenti particolari circa la scoperta dell'aeroplano « Savoia » caduto presso Glaris.

Non si tratta di un aeroplano completo ma soltanto di parti staccate dell'apparecchio e che sono state ritrovate a 200 metri dal ghiacciaio di Glin ai piedi di una immensa parete rocciosa. La colonna di soccorso partita nel pomeriggio di domenica scorsa alla ricerca dei corpi degli aviatori finlandesi che si trovavano sull'aeroplano è riuscita a ritrovare i cadaveri che giacevano sul ghiaccio e a trasportarli nel vallone a costo di gravi difficoltà. I cadaveri sono spaventevolmente mutilati.

Borsa di Roma

13 ottobre 1920

Rendita 3,50 %: cont. 67,75; fine 68 — Consol. 5 % 1918: cont. 70,45; fine 70,45.

AZIONI: Banca d'Italia 1290 — Istituto Fondiario 300 — Banca Commerciale Italiana 1025 — Credito Italiano 656 — Banca Italiana di Sconto 550 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 340 — Mediterranee 150 — Rubattino 612 — S.N.I.A. 78 — Tramways Roma 198 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma [illegible] — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 370 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 106 — Ansaldo 117 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 140 — Miniere Antimonio 53 — Miniere Montecatini 195 — Immobiliari 400 — Beni Stabili 284 — Imprese Fondiarie 96 1/2 — Fondi Rustici 207 — Risanamento 351 — Carburo 747 — Azoto 286 — Elettrochimica [illegible] — Concimi Romani 184 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 63 — Eridania 285 — Molini Pantanella 180 — Marconi 221 — F.I.A.T. 197 — Cotoniere Meridionali 125 — Cosulich 500 — Kerka 525.

CAMBI: Parigi 166,50, 166, 165,75 — Londra 88,75, 60, 50, 35, 65, 50, 40 — Svizzera 409 — New York: chèque 25,40, 35; telegr. 25,40 — Marchi 38,25, 38, 38,25, 10.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanetiglia, gerente responsabile.